Anno 1870

Le associazioni si ricevono in Firenze dalla Tipografia Eredi Botta, via del Castellaccio. Nelle Provincie del Regno con vaglia postale affrancato diretto alla detta Tipografia e dai principali Librai. — Fuori del Regno, alle Direzioni postali.
Le associazioni hanno principio col 1° d'ogni mese.

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

Num. 59

Le inserzioni giudiziarie 25 centesimi per linea o spazio di linea. — Le altre inserzioni centesimi 30 per linea o spazio di linea.
Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.

UN NUMERO SEPARATO CENT. 20
ARRETRATO CENTESIMI 40

		Anno	Sem.	Trim.
Per Firenze	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L. 42	22	12
Per le Provincie del Regno		» 46	24	13
Svizzera		» 58	31	17
Roma (franco ai confini)		» 52	27	15

Firenze, Lunedì 28 Febbraio

		Anno	Sem.	Trim.
Francia	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L. 82	48	27
Inghil., Belgio, Austria, Germ.		» 112	60	85
Id. per il solo giornale senza i Rendiconti ufficiali del Parlamento		» 82	44	24

I signori, ai quali scade l'associazione col giorno 28 febbraio 1870 e che intendono rinnovarla, sono pregati a farlo sollecitamente, a scanso di ritardo od interruzione nella spedizione del giornale.

Raccomandasi di unire la *fascia* alle domande d'abbonamento ed alle lettere di reclamo.

Pei prezzi d'*associazione* veggasi in capo al giornale.

Qualsiasi *invio* o *reclamo* che risguardi l'*associazione* o la *spedizione* del giornale, i *vaglia postali*, le domande d'*inserzioni* od *annunzi* debbono essere indirizzati ESCLUSIVAMENTE alla **AMMINISTRAZIONE della GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA** (Via del Castellaccio, FIRENZE).

La *Gazzetta Ufficiale* si pubblica nelle ore pomeridiane.

PARTE UFFICIALE

Il N. 5491 della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Visto il Regio decreto 29 settembre 1867, col quale fu accordata alla provincia di Caltanissetta la facoltà di mantenere, in via di esperimento per anni tre, alcune barriere con pedaggio lungo la strada da Caltanissetta a Canicatti;

Veduta la domanda inoltrata il 18 agosto scorso anno dal presidente di quella Deputazione provinciale per ottenere la proroga di dodici anni della suddetta concessione;

Veduti i documenti prodotti per constatare la spesa incontrata e da incontrarsi nella costruzione della sopra indicata strada, ed il prodotto annuale ricavato dal pedaggio negli scorsi anni;

Veduti i pareri del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici del 3 dicembre ultimo scorso, e del Consiglio di Stato;

Considerando che dai prodotti documenti risulta essere sufficiente il prodotto da ricavarsi nel periodo di nove anni per rimborsare la provincia della spesa relativa alla costruzione della predetta strada;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato pei Lavori Pubblici,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. La provincia di Caltanissetta è autorizzata a mantenere le barriere attualmente esistenti lungo la strada da Caltanissetta a Canicatti per il periodo di anni nove decorrendi dal primo gennaio 1870, e ad esigerne il relativo pedaggio in base alle tariffe approvate col citato decreto 29 settembre 1867.

Il predetto Ministro Segretario di Stato è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei conti, ed inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia.

Dato a Firenze addì 31 gennaio 1870.

VITTORIO EMANUELE.

G. GADDA.

Il Numero 5513 della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Visto l'articolo 21 della legge 22 aprile 1869, n. 5026;

Ritenuta la necessità di predisporre fin d'ora quanto occorre all'impianto della Ragioneria generale, istituita coll'articolo 17 della legge medesima;

Sulla proposta del Ministro delle Finanze;

Sentito il Consiglio dei Ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. A cominciare dal 1° marzo 1870 vi sarà presso il Ministero delle Finanze un ragioniere generale con grado e stipendio di direttore generale.

Art. 2. Fino a nuova disposizione egli avrà per còmpito di preparare l'occorrente per l'applicazione della legge 22 aprile 1869, num. 5026, in ciò che riguarda la Ragioneria generale e le Ragionerie speciali.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 17 febbraio 1870.

VITTORIO EMANUELE.

QUINTINO SELLA.

In udienza 9 febbraio corrente S. M. si è degnata firmare il decreto col quale alla Società anonima delle miniere di Malfidano, avente sede a Parigi e rappresentata in Italia dal signor Boilau, domiciliato in Iglesias, è fatta concessione della miniera di zinco denominata Planu Sartu, esistente nel Salto Gessa, territorio dei comuni di Iglesias e Flumini Maggiore provincia di Cagliari.

Con R. decreto del 13 febbraio ultimo il cavaliere Carlo Giacomelli, guardia generale forestale, è stato in seguito ad esami di concorso promosso ad ispettore di 2ª classe.

Elenco di disposizioni nel personale giudiziario:

Con RR. decreti del 33 gennaio 1870:

Magnani Carlo, cancelliere della pretura di Giuncarico, tramutato a quella di Radda;
Porchi Vincenzo, id. di Melito Porto Salvo, id. di Grotteria;
Sicoli Antonio, id. di Grotteria, id. di Melito Porto Salvo;
Granata Giuseppe, id. di Spezzano Grande, id. di San Giovanni in Fiore;
De Rose Giuseppe, id. di San Giovanni in Fiore, id. di Longobucco;
Cimino Gennaro, id. di Longobucco, id. di Spezzano Grande;
Foti Giuseppe, id. di Caulonia, id. di Stilo;
Femia Pasquale, id. di Bianco, id. di Staiti;
Martorelli Giovanni, id. di Staiti, id. di Bianco;
Rossi Angelo, id. di Cariati, id. di Corigliano Calabro;
Scorza Filippo, id. di Corigliano Calabro, id. di Rose;
Jacini Filippo Antonio, id. di Strongoli, id. di Cariati;
Curcio Achille, id. di Rose, id. di Strongoli;
Colonna Carlo, vicecancelliere nella pretura di Sant'Antimo, id. di San Giuseppe in Napoli;
Sanseverino Nicola, id. di San Giovanni in Fiore, id. di Amendolara;
Monteforte Raffaele, id. di San Giuseppe in Napoli, id. di Avvocata in Napoli;
Antonucci Nicola, id. di Avvocata in Napoli, id. di Sant'Antimo;
Ruffolo Francesco, id. di Celico, id. di Cerisano;
Calvelli Domenico, id. di Cerisano, id. di Celico;
Prisco Vincenzo, id. di Capua, id. di Guardia San Framondi coll'incarico di reggerne la cancelleria;
Castellini Eugenio, id. di Prato Campagna, id. di Giuncarico id.;
Gualdieri Girolamo, id. di Mugnano, id. di Aquilonia id.;
Ruffo Francesco, id. di Stilo con incarico di reggerne la cancelleria, id. di Caulonia id.;
De Laurentiis Ippolito, id. di Guardia San Framondi id., id. di Cicciano id.;
Renzulli Gaetano, cancelliere della pretura di Aquilonia, richiamato dietro sua domanda alla precedente qualità di vice cancelliere nella pretura di Mugnano;
Gentile Riccardo, vicecancelliere nella pretura di Serrastretta sospeso dalla carica, richiamato in servizio e destinato nel mandamento di San Giovanni in Fiore;
Aschieri Ferdinando, reggente il posto di segretario della R. procura presso il tribunale di Busto Arsizio, nominato segretario della stessa Regia procura;
Romanella Pasquale, sostituto segretario aggiunto presso la procura generale della sezione di Corte d'appello di Potenza, nominato cancelliere della pretura di Potenza;
Noli Carlo, vicecancelliere nella pretura di Gioi, id. di Torre Orsaia;
Savoia Antonio, id. di Ajrola, id. di Viggiano;
Sani Celso, id. nel tribunale di Bozzolo, promosso dalla 3ª alla 2ª categoria;
Vaccari Cristoforo, id. di Breno, id. dalla 4ª alla 3ª categoria;
Giorrani Domenico, cancelliere del tribunale d'Alessandria, id.;
Piovano Michele, vicecancelliere nel tribunale di Saluzzo, id.;
Ratti Francesco, cancelliere della pretura di Angera, collocato a riposo dietro sua domanda;
Livolsi Giuseppe, id. di Lercara Friddi, id.;
Mastrosimone Vincenzo, vicecancelliere nella pretura di Caltanissetta, id.;
Ciaccio Carlo, id. di Strongoli, dispensato da ulteriore servizio.

Con RR. decreti del 27 gennaio 1870:

Porqueddu Giovanni Luigi, vicecancelliere aggiunto al tribunale di Sassari, nominato cancelliere della pretura di Maddalena;
Puxeddu Grisostomo, vicecancelliere nella pretura di Benetutti, tramutato a quella di Senorbi;
Deamicis Eugenio, cancelliere della pretura di Ciriè, nominato vicecancelliere al tribunale d'Ivrea;
Montanari Filippo, id. di Cigliano, tramutato a quella di Ciriè;
Tonso Domenico, vicecancelliere al tribunale d'Ivrea, nominato cancelliere della pretura di Cigliano;
Monagheddu Francesco, cancelliere della pretura di Cuglieri, nominato vicecancelliere aggiunto al tribunale di Sassari;
Bozzo Nicolò, id. di Siena 2° mandamento, nominato cancelliere del tribunale di Montepulciano;
Capolazza Francesco, id. di Forlì del Sannio, collocato a riposo a sua domanda.

Con RR. decreti del 31 gennaio 1870:

Portante Luigi, vicecancelliere nella pretura d'Aquila, tramutato a quella di Pescocostanzo con incarico di reggerne la cancelleria;
Ciccone Angelo, id. di Paganica, tramutato a quella d'Aquila;
Cerulli Gabriele, id. di Celenza sul Trigno, id. di Paganica;
Cavanna Agostino, id. di Nonantola, id di Piacenza sezione Nord;
Matano Francesco Paolo, id. di Piacenza sezione Nord, id. di Nonantola;
De Marco Leopoldo, id. di Cortale, dispensato dal servizio;
Metelli Giuseppe, id. di Somma Lombarda, nominato sostituto segretario aggiunto alla procura generale presso la Corte d'app. di Milano;
Rossi Antonio, eleggibile ai posti di cancelleria e segreteria nell'ordine giudiziario, nominato vicecancelliere alla pretura di Somma Lombarda;
Arrighi Ferdinando, cancelliere della pretura di Verolanuova, tramutato a quella di Salò;
Rosati Enrico, id. di Pescarolo, id. di Verolanuova;
Venturini Luigi, id. di Presceglie, id. di Lonato;
Maruti Luigi, vicecancelliere nella pretura di Piazza Brembana, id. 2ª di Cremona;
Tarozzi Giovanni, id. di Casalmaggiore, nominato cancelliere della pretura di Pescarolo;
Gamba Ulisse, id. 2° mandamento di Cremona, id. di Presceglie;
Betta Francesco, alunno di cancelleria, nominato vicecancelliere nella pretura di Piazza Brembana;
Amadini Cirillo, id., id. di Casalmaggiore;
Trapassi Gaetano, cancelliere della Corte d'appello di Aquila, collocato a riposo a sua domanda.

MINISTERO
DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

Avviso di concorso.

Volendosi addivenire alla nomina di alunni saggiatori presso gli uffici del Marchio dei lavori d'oro e d'argento stabiliti nelle città di Genova, Milano, Napoli e Torino, il sottoscritto invita quelli che aspirassero ad uno dei detti posti a presentare nel termine di 30 giorni ai capi degli uffici soprannominati la loro dimanda in carta da bollo di lire una corredata dai documenti voluti per comprovare:

1° Di essere italiani domiciliati nel Regno;
2° Di aver raggiunto l'età d'anni 18 e non oltrepassata quella d'anni 28;
3° Di aver compiuto il corso di chimica in una delle Università o presso un istituto tecnico del Regno;
4° Di avere i mezzi di provvedere al loro sostentamento nel tempo dell'alunnato.
5° Di essere di buona condotta;
6° Di possedere una buona calligrafia.

Dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, il 25 febbraio 1870.

Per il Direttore Capo della 4ª Divisione
BONI.

DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO
(Seconda pubblicazione)

Si è chiesta la rettifica dell'intestazione della rendita iscritta al consolidato 5 0/0 presso la Direzione del Debito Pubblico di Palermo, n° 46473, per L. 85 a favore di Abita Gaetano fu Pasquale domiciliato in Siracusa con quella di Abela Gaetana fu Pasquale ecc

Si diffida chiunque possa avere interesse a tale rendita che, trascorso un mese dalla pubblicazione del presente avviso, non intervenendo opposizioni di sorta, verrà praticata la chiesta rettifica.

Firenze, li 11 febbraio 1870.

Il Direttore Generale
F. MANCARDI.

PARTE NON UFFICIALE

NOTIZIE ESTERE

PRUSSIA

Berlino, 24 febbraio. — Il telegrafo ci ha già recato la dichiarazione fatta dal conte Bismarck nel Parlamento federale, in risposta al deputato Losker, il quale aveva proposta l'immediata ammissione del Baden nella Confederazione germanica del Nord. Il signor Losker non aveva ritirato la sua proposta che dopo una lunga discussione, nel corso della quale il cancelliere della Confederazione prese un'altra volta la parola per dichiarare che l'approvazione della proposta Losker sarebbe riguardata siccome un voto di sfiducia. Il deputato progresista Löwe la combattè pure. Fu quindi approvato in terza lettura il trattato relativo all'assistenza legale.

— Si legge nella *Corrispondenza di Berlino*:

Il ministro della guerra, con sua recente circolare, ha raccomandato a tutti i comandanti di piazza, e a tutti quelli dei vari corpi di truppe, di usare tutta la loro influenza per la fondazione di Sottocomitati della « Società prussiana di soccorsi ai soldati feriti o ammalati. » Ond'è che si son messe in giro liste tra gli officiali di riserva e della landwehr, i medici pensionati e anche gli officiali della linea, per invitarli a far parte di detti Sottocomitati, e a pagare la quota richiesta. Questa società la quale, del resto, non è composta unicamente di elementi militari, si assunse l'officio, in tempo di guerra, di porre a esecuzione la conferenza internazionale di Ginevra, e le convenzioni sottoscritte il 22 agosto 1864 e ratificate dal re di Prussia il 4 gennaio 1865; e, in tempo di pace, di recare i soccorsi richiesti da straordinarie

APPENDICE

LA ROMA DEI CESARI

(Continuazione — Vedi il n. 58)

Ed oramai è tempo che noi consideriamo lo stato del mondo romano sotto ai Cesari, dei quali esamineremo più tardi il sistema di governo. Uno studio rapido delle parti delle quali si componeva l'impero ci condurrà a qualche soluzione del problema.

La forma del governo imperiale era dessa la sola che convenisse ai bisogni dell'umanità d'allora, oppure esisteva essa senza ragione efficiente e presentando unicamente i mali del dispotismo? Il sistema d'Augusto sarà giustificato, posto che si dimostri che nessun'altra forma di reggimento era allora possibile; ma se essa non sarà stata che l'effetto di una usurpazione volgare, non vi saranno che dei teorici arrischiati della politica che possano difenderla.

Al dì d'oggi in ogni modo noi non conosciamo alcuno erudito così passionato dell'antichità il quale pensi a difendere, vuoi in Roma, vuoi nelle provincie, il governo senatoriale, almeno dopo l'infelice tentativo rivoluzionario dei Gracchi e durante l'ultimo secolo della repubblica. Le sofferenze che allora incombevano sulle diverse classi sociali non possono oramai contestarsi più di quello che possa impugnarsi il genio onde furono prodotte le *Verrine*, le *Filippiche* o il poema sulla *Natura delle cose*.

Non si perda di vista che gli autori di questi capi d'opera non sono vissuti all'ombra di un potere forte e liberale, ma che eglino hanno sofferti tutti i mali di una crisi permanente ed accanita. Infatti, a cominciare dai Gracchi, la storia di Roma non è più che quella di una serie quasi non interrotta di tentativi e di esplosioni rivoluzionarie. Il popolo libero di Roma, quel popolo che aveva respinto Annibale e conquistati i suoi diritti sul patriziato, si era tramutato in una folla feroce e corrotta quanto l'oligarchia in cui si erano man mano ristretti i senatori. A Roma non esisteva alcun ceto medio che potesse fungere da moderatore fra cotesti due estremi. Non vi erano negozianti o manifatturieri che ponessero ostacolo al potere della daga e all'ascendente dei possessori dei capitali e delle terre. I poveri ed i deboli si trovavano in immediata collisione coi potenti e coi ricchi, ed in tutta la vasta estensione delle provincie nel secolo di Augusto non si vedeva più alcuna città che potesse in qualche modo bilanciare Roma. Una situazione simile e senza precedenti non si riscontrò mai più nel corso del tempo. Ond'è che la questione romana va esaminata da sè, esclusivamente. E Orazio, benchè egli lo dicesse in un altro senso, ebbe però ragione di scrivere che l'impero romano non aveva avuto nè precedenti, nè uguali. Ed è per questo che chiunque si proverà ad applicare l'esempio di Roma all'Europa moderna farà opera senza fondamento, comunque egli intavoli la questione, poichè la prima condizione della giustezza di un confronto si è che le circostanze degli oggetti o delle persone che si studiano sieno esattamente le stesse.

L'aggregazione delle provincie alla repubblica romana non era stata che la ripetizione di quanto era accaduto in Italia e non ci riesce di esprimerla meglio che colla parola « aggregazione » poichè prima di Augusto, rigorosamente parlando, non era esistita alcuna associazione la quale desse un'apparenza di unità a questi elementi eterogenei. Dalla Macra e dal Rubicone fino allo stretto di Messina le popolazioni della Penisola erano così svariate fra loro quanto lo furono più tardi quelle dell'impero. Al sud del Po la conquista dell'Italia non era stata che una ripetizione preparatoria a quella del mondo romano il cui primo atto si fu la espulsione dei Cartaginesi dalla Sicilia.

Non abbiamo bisogno di seguire qui la marcia delle legioni dall'epoca del loro primo sbarco a Messina fino al giorno in cui Alessandria aprì ad Augusto i suoi palazzi deserti. Per ciascuna conquista si rinnovava lo stesso procedimento. Si dividevano i vinti, si sopprimeva il popolo, si rilevava l'oligarchia. E tuttavia il modo come vennero successivamente aggregate queste nazioni incolte o civili merita di essere esaminato, poichè esso si connette direttamente alla quistione della quale ci occupiamo, vo' dire alla condizione interna dell'impero dei Cesari.

Sulle prime si si accontentò di annettere semplicemente senz'altro sistema un campo all'altro, una provincia all'altra, ma affettando già la pretesa di render felici i popoli conquistati. La loro debolezza imponeva a Roma di difenderli; le loro divisioni faziose e le incursioni dei loro nemici esigevano che esse venissero fuse sotto uno scettro comune, che si medicassero le loro ferite, che si tutelassero i loro confini. Favori simili costavano spese considerevoli di uomini e di denari al popolo onde erano largiti; quindi il nuovo suddito doveva riempiere la cassa militare del suo padrone benefico e sovvenirlo di uomini per l'esercito. E poi, era mai ammissibile che l'individuo faciente parte del popolo benefattore si recasse, dato il caso di processo, a sottoporsi alla giurisdizione dei Greci o dei Barbari? No, senza dubbio. Quelle che dovevano seguirsi erano le leggi di Roma e le decisioni dei proconsoli in ogni causa che interessasse un abitante od un viaggiatore cittadino romano. Quindi ne veniva che il greco litigante, il siriaco cavilloso, il gallo tronfio e il numida sleale dovevano tutti rivolgersi al tribunale del pretore o del proconsole per chiederne giustizia contro un romano. In tutti gli oggetti d'importanza affatto secondaria, il provinciale aveva mani libere; preghiere, discussioni, divertimenti dipendevano dalla sua volontà, poichè un regime paterno poteva mostrare una compiuta indulgenza quando si trattava di bagatelle così poco importanti come la religione, l'ornato, la distribuzione delle contrade nelle città, il teatro ed il ginnasio. È bensì anche vero che i sudditi della repubblica non ci perdevano sempre a scambiare il loro governo nazionale con una amministrazione forestiera. In generale, sotto i successori di Alessandro, gli Orientali avevano una sorte poco invidiabile; nè in Occidente i capi dei Celti, nè quelli degli Iberi si facevano notare per soverchia equità verso i pastori ed i lavoratori. È certo, per poco che l'amministrazione senatoria fosse stata giusta e gli editti dei pretori fossero stati osservati, non ci sarebbe ombra di dubbio sul vantaggio che avrebbero avuto le popolazioni a sottomettersi a Roma, poichè Roma fu altrettanto capace in materia legislativa quanto sui campi di battaglia.

Ma, sgraziatamente per i di lei sudditi, le cose non andavano così. I magistrati delle provincie erano il più delle volte dei falliti o immersi nei debiti quando per la prima volta inalberavano la bandiera purpurea nel capoluogo del governo, e, più sgraziatamente ancora pei loro amministrati, essi non avevano dinanzi a sè che due o tre anni per restaurare la loro fortuna. Una elezione a Roma non era un affare di poco rilievo, ed un creditore continuava ad esservi un personaggio formidabile anche dopo avere perduto il diritto di reclamare dal suo creditore la libbra di carne di Shylock o di trarlo in ischiavitù. D'altronde il pretore ed il proconsole potevano essi accontentarsi di accumulare quanto bastava per pagare i propri debiti? E l'avvenire non gli riservava forse una elezione ancora più costosa? Se era pretore, poteva divenir console; se era proconsole, doveva provvedere alla esistenza della vecchiaia ed alla dignità de' suoi anni di riposo. Questi motivi gli facevano considerare come uno dei primi doveri di buon pastore quello di tosare le sue pecore a fior di pelle, e certo pochi lasciarono di farlo. Oltre alla facilità di rifare il patrimonio, egli aveva troppe occasioni di fare delle collezioni di statue e di quadri o di soddisfare passioni anche peggiori di quella di desiderare la roba altrui. La storia lo prova abbondantemente. La provincia poteva per verità querelarsi davanti al Senato; ma forsechè, il più delle volte, essa non doveva pentirsi di averlo fatto?

Sotto ai Cesari le provincie videro la loro sorte migliorata. Ciò non può negarsi. La prova si è che esse preferivano per governatore un procuratore imperiale ad un proconsole senatoriale. Inoltre la causa giudicata da un solo costava meno di quella giudicata da molti. Dunque se un Cesare della prima dinastia era un oggetto di terrore o di odio, ciò non avveniva che per parte di chi gli stava vicino e gli era immediatamente soggetto. La di lui mano pesava sui nobili di Roma; ma essa era leggèra pei sudditi lontani, e se Tacito fosse vissuto in provincia, egli avrebbe senza dubbio annoverato Tiberio fra i buoni imperatori. Noi siamo indotti a crederlo, perchè nè Filone di Alessandria, nè il greco Plutarco sembrano avere mai inteso parlare dei vizi e delle crudeltà di Tiberio. Lo stesso Claudio, che a Roma passava per un idiota, pel bamboccio di sua moglie e dei suoi affrancati, era stimato nella Gallia come un sovrano attivo, sagace e benevolo.

Le poche informazioni che ci sono state trasmesse non ci pongono in grado di conoscere i piani che il gran Giulio aveva concepiti per la riforma del mondo romano. Tuttavia, pel poco che ne sappiamo, non possiamo dubitare che essi fossero liberali ed intelligenti, attesochè la

calamità, e di abilitare le donne all'assistenza degli ammalati.

— La forza dell'esercito federale tedesco è stabilita pel 1871 a 299,704 uomini. L'esercito possiede 73,312 cavalli. La fanteria è composta di 188,943 uomini, oltre a 13 battaglioni di cacciatori, che contano 8480 uomini. La fanteria della landwehr conta un totale di 200,937 uomini. La cavalleria della stessa landwehr ascende a un totale di 52,786 uomini con 55,803 cavalli.

L'artiglieria conta 31,856 uomini e 10,049 cavalli.

Il genio comprende 6489 uomini distribuiti in 13 battaglioni.

Tredici sono i battaglioni del treno, dodici prussiani e uno sassone, con un totale di 2925 uomini e 1599 cavalli.

Le truppe dei piccoli Stati confederati sono riguardate come truppe prussiane.

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Vienna, 25 febbraio. — La *Neue Freie Presse* scrive:

La risposta dei signori Rieger e Sladkawski, colla quale viene rifiutato l'invito ad essi fatto dal ministro dottor Giskra (per recarsi da Praga a Vienna a fine di conferire sulle domande degli Czechi), già si trova nelle mani di detto ministro. È assai diffusa e in termini cortesi, ma decisamente negativa. Non fu ancora pubblicata, perchè venne oggi trasmessa all'imperatore a Pesth. Quella risposta formò già argomento di discussione nell'odierno Consiglio dei ministri. L'effetto più immediato di questo rifiuto sarà quello di provocare una decisione intorno alla riforma elettorale. Dopo la riunione del *Reichsrath* si terrà presso al ministero dell'interno una grande conferenza di deputati affinchè venga definitivamente conosciuto il numero dei voti favorevoli alla forma elettorale, e si cominci a prendere d'accordo qualche concerto intorno alla natura di essa riforma, la quale, in ogni caso verrà intrapresa dal *Reichsrath* senza l'intervento delle Diete provinciali. Il conte Beust, che era partito alla volta di Pesth per assistere al ballo di corte, ritornerà domani. S. M. l'imperatore non verrà che al 6 marzo.

— Il tribunale militare di Kurnenburg notificò al capitanato civico di Pesth che l'inquisitoria contro Raspe per delitto contro l'ordine pubblico fu rimessa dal tribunale provinciale di Vienna al tribunale circolare di Kurnenburg, il quale ora domanda che gli venga consegnato l'agitatore arrestato in Ungheria. Raspe si trova presentemente nella prigione militare di Buda.

BAVIERA

Monaco, 24 febbraio.

Il partito progressista e quello detto del centro hanno concordemente rieletto i sei deputati liberali e progressisti di Monaco, l'elezione dei quali era stata annullata.

— La *Neue Freie Presse* ha ricevuto da Monaco un telegramma del 25 febbraio, in cui si dice che il signor Pfretischner, ministro delle finanze, era partito alla volta di Vienna per conferire col conte Bray (inviato di Baviera presso il governo d'Austria) intorno all'accettazione del portafoglio degli affari esteri.

SASSONIA

Dresda, 24 febbraio.

In questo giorno è stata chiusa la sessione legislativa dal re in persona. Il discorso reale dice che l'ordinamento finanziario corrisponde ai bisogni così del governo come del popolo. Non fu necessario ricorrere a imposte addizionali, e furono accordati copiosi assegnamenti in opere pubbliche. S. M. ringraziò i membri delle due Camere per la sollecita loro cooperazione nello approvare le disposizioni proposte dal governo; ricapitolò i varii progetti di legge approvati, e promise che nella prossima riunione del Parlamento verrà presentato un progetto di riforma del sistema di tassazione diretta, un altro concernente l'argomento amministrativo del paese, e un terzo relativo al sistema delle scuole popolari.

AMERICA

Il *Times* reca il telegramma seguente colla data di Washington, 22 febbraio:

Il presidente Grant ha oggi firmato la legge che ammette la delegazione dello Stato di Missisipì a sedere nella Camera dei rappresentanti.

— Un telegramma del *Times*, in data di Ottawa, 23 febbraio, reca:

Dopo una discussione che durò quattro notti, la Camera dei Comuni del Canadà ha approvato l'indirizzo in risposta al discorso d'apertura del governatore generale, sir J. Young. La discussione erasi principalmente aggirata sopra appunti mossi sulla politica del governo rispetto ai tumulti del Fiume Rosso, sulla nomina di sir Francis Hinks a ministro della finanza, e sulla recente modificazione ministeriale. S. A. R. il principe Arturo assisteva frequentemente alle discussioni.

I CAMPI DI SOLFERINO E SAN MARTINO

RICORDO

Il senatore Torelli e altri onorandi uomini costituivano or è qualche tempo una Società col nobile intendimento di raccogliere le ossa dei morti nei campi di Solferino e S. Martino e di radunarle in un ossario comune che segnasse a tutti il luogo della battaglia e ricordasse alla gratitudine degl'Italiani que' benemeriti che vi lasciarono la vita per la loro indipendenza. Da quel giorno ad oggi la Società fece ad onor suo moltò con poco e in breve spazio di tempo. In una adunanza tenuta dai soci a Milano il 20 corrente l'onorevole senatore espose modestamente il già fatto e quello che a suo avviso rimanga da fare per compiere degnamente l'opera. Di quella Relazione diamo il testo qui sotto. L'argomento, l'affetto e la semplicità con cui è svolto, e la scrupolosa diligenza dei particolari invoglieranno, senza bisogno di preamboli di esortazione, alla lettura.

RELAZIONE *letta dal senatore Torelli alla riunione de' soci-promotori per un ricordo a Solferino e San Martino tenuta in Milano il giorno 20 febbraio 1870.*

Signori,

La lettera d'invito che io e l'onorevole deputato Cavriani ebbimo l'onore di dirigervi, già vi fece conoscere lo scopo principale della riunione d'oggi, che si è quello di costituire la Società per la quale accettaste di essere soci promotori, una Società che ha per iscopo di onorare la memoria dei caduti nella battaglia di Solferino e San Martino, del 24 giugno 1859.

Allorchè, alla fine dello scorso agosto, ci risolvemmo di promuovere simile associazione, fummo obbligati dalle circostanze d'allora a scegliere una via che usciva dall'ordinario, e che, sotto l'aspetto di raccolta di mezzi, pareva che andasse contro allo scopo che pure si voleva raggiungere: la via, cioè, di non voler dare pubblicità al progetto, ma di rivolgersi invece ai nostri amici, e far nel silenzio, diremmo, il primo passo.

In questo senso fu redatto l'appello che porta la data del 29 agosto p. p. Ora che questa via ci ha condotti a quel punto, a quella meta parziale cui desideravamo arrivare perchè cessasse ogni motivo di non volere la pubblicità, riputiamo primo nostro dovere il darvi la ragione di quel procedere, per quindi ragguagliarvi di quanto, mercè il vostro concorso, si è già fatto in merito al progetto.

Voi sapete qual terribile battaglia sia stata quella di Solferino. Oltre 300,000 combattenti si trovarono alle prese, intorno a 35,000 vennero posti fuori di combattimento; e fra questi da dieci in undici mila lasciarono la vita sul campo stesso di battaglia, che abbracciò il territorio di sette comuni, ad una linea di venti chilometri.

Il seppellimento di sì grande massa di cadaveri ed in quella stagione, non potè farsi che imperfettamente. Ciò è quanto suol avvenire in casi simili, e si narrano le stesse cose di Lipsia e di Vaterloo. L'interramento non abbastanza profondo ebbe per conseguenza, che con facilità si scoprivano le ossa. Benchè ne' singoli casi le autorità locali si affrettassero a togliere quegli inconvenienti, è evidente che per impedire che si rinnovassero non rimaneva che una via, quella di un disseppellimento generale, per collocarle in luogo apposito, fuori d'ogni pericolo. Ma per un dato tempo ostava all'esecuzione di tale provvedimento la legge comune, che proibisce il dissotterramento de' cadaveri, se non sono decorsi dieci anni. Era quindi necessario attendere quel lasso di tempo, che spirò il 24 giugno p. p. Prima però ancora che scadesse quel termine, io e l'amico menzionato avevamo predisposto il nostro piano, tendente a togliere quegl'inconvenienti. Quanto ai mezzi indispensabili, l'idea di un appello in genere a quanti volevano concorrere, si presentò come la più ovvia, ma non la riputammo la più opportuna. Per quanto in gran parte quei casi fossero effetto di cause fortuite, non era meno vero che erano dispiacevoli; attirando su di essi l'attenzione pubblica prima che venissero resi impossibili, si correva il pericolo che non solo si divulgassero, il che era inevitabile, ma quello che si esagerassero; ben altra doveva riescire l'impressione, se rendevansi noti, dopo tolta per sempre ogni possibilità che si rinnovassero. Per questo anzichè tentare un appello pubblico, deliberammo rivolgerci in via riservata, con un programma confidenziale ai nostri amici, lasciando poi loro la facoltà di rivolgersi a chi credevano nella cerchia dei rispettivi conoscenti, esclusa ogni pubblicità.

Il risultato non poteva essere più felice. Quanto alle persone che vi presero parte, e sono ora i soci promotori, il numero a tutto ieri si elevò a 220.

Nell'elenco che abbiamo l'onore di rimettervi troverete il nome e la somma d'ogni contribuente; abbiamo aggiunto anche la patria, perchè avendo annunciato nel nostro programma del 29 agosto, che a suo tempo sarebbesi a *cura dei sottoscritti provocata una riunione in quel luogo che dalla residenza di coloro che vi presero parte si sarebbe giudicato il meno incomodo per recarvisi il maggior numero*, importava si vedesse come la scelta fatta non fu opera di nostro arbitrio, ma conseguenza di quella condizione impostaci previamente.

All'epoca che formulammo l'invito (3 corr.), Milano sopravanzava di molto ogni altra città; dopo quell'epoca, Padova gli si avvicinò d'assai; ma in senso assoluto, Milano è sempre la città che offrì più socii promotori.

Quanto alla somma complessiva, essa salì a lire 43,000, comprese però in tal cifra lire 5000 date dal Ministero della Guerra, e lire 3000 date dal Ministero dell'Interno.

Dopo avere spiegata la ragione di quella nostra condotta, ci incombe darvi conto del nostro operato coi mezzi che ci avete somministrato.

Il disseppellimento fu l'oggetto più speciale delle nostre cure. L'enorme superficie sulla quale si era combattuto, il lasso trascorso di dieci anni rendevano l'impresa difficile. Tuttavolta, siccome esistevano sempre molte delle persone già impiegate nel 1859 nel seppellimento, la difficoltà non si presentava insuperabile.

Il miglior partito ci parve quello di affidarci interamente ad un'eletta di persone scelte sui luoghi.

Fu stabilito un Comitato esecutivo, composto di persone rispettabili di quei paesi, e venne ad essa affidata la direzione generale di quell'operazione. Si costituì esso nell'ottobre dello scorso anno, e incominciò collo stabilire le norme da osservarsi; prima fra le quali fu quella d'impiegare di preferenza i seppellitori stati adoperati nel 1859; determinò che si formassero squadre di quattro individui cadauna, con un capo squadra, che li sorvegliasse e dirigesse; che per ogni fossa si erigesse un processo verbale, nel quale dovevasi precisare in modo esatto la località, citando il proprietario del fondo ed il numero di mappa, e quindi il numero de'cadaveri disumati. Se poi si rinvenivano oggetti, dovevano questi venire minutamente descritti, soprattutto se tali, che si potesse pel loro mezzo precisare anche la persona cui appartenevano, e poter quindi divenire ricordi graditi alle rispettive famiglie.

Le ossa scavate dovevano venir poste in casse chiuse, e portate ad un ossario provvisorio, stabilito in ogni comune, ove dovevano poi venir pulite, per quindi a suo tempo venir depositate nei grandi ossarii di San Martino e Solferino, a seconda de'luoghi ove si sarebbero scavati.

Stabilita la massima generale, il Comitato esecutivo creò in ogni comune ove avevano avuto luogo combattimenti, un sub-Comitato locale, che si accingesse all'opera nel rispettivo comune, facendo poi capo al Comitato generale, ove dovevansi recare tutti i processi verbali e tutti gli oggetti trovati. Di questi sub-Comitati esecutori ne furono creati sette, cioè: uno a Solferino, uno a Cavriana, uno a Medole, uno a Guidizzolo, uno a Castiglione delle Stiviere, uno a San Martino (comune di Rivoltella), ed uno a Pozzolengo.

Così ben disposta ogni cosa, ottenuta la superiore autorizzazione secondo le norme di legge, si diede principio alle operazioni del mese di novembre, e si proseguì nel dicembre e gennaio, e furono pressochè ultimate verso la fine di quel mese avendone il gelo interrotto il completamento.

Rimangono ancora alcune fosse nel raggio del Comitato di San Martino; alcune vennero segnalate a Ponti ed a Volta, di feriti che il giorno della battaglia si trascinarono fino a quei luoghi o nelle vicinanze, ma poi soccombettero. Ciò è quanto si sa di certo che ancor rimane, e tosto subentrato il disgelo verranno disumati, e sarà la fine dell'opera. Egli è possibile, anzi certo, che alcune fosse siano sfuggite, ma non molte, perchè il favore generale col quale la popolazione accolse questa misura, fece sì che tutti coloro che potevano somministrare qualche nozione, si fecero premura d'informarne il Comitato, e però dal complesso di quelle operazioni risultò che vennero aperte 751 fossa ed estratti 8177 scheletri ridotti nella grandissima parte ad ossa nude.

Quel numero non rappresenta però il totale dei cadaveri dei combattenti, dei quali si ha certezza che vennero interrati nel 1859, nei giorni immediati dopo la battaglia. Per arrivare a que risultato totale, converrebbe poter aggiungere tutti quelli che in quell'anno furono sepolti nei cimiteri dei comuni e non furono pochi. È noto come il cimitero di Solferino sia stato un centro d'azione, un luogo contrastato, ove molti caddero, e molti dai campi immediati vi furono recati ed interrati. Non si toccò, com'era ben naturale, nessuna tomba dei cimiteri.

Conviene aggiungere quelli dei quali si ha la certezza che ancora esistono, se anche non molti, e per ultimo converrebbe poter aggiungere anche quelli che sfuggirono ad ogni ricerca. — Con quelle addizioni ben vedesi come facilmente si arriva alla cifra indicata nelle relazioni dell'epoca, di 10 in 11 mila morti sul campo stesso di battaglia. Ad ogni modo il risultato di quella grande operazione fu ben soddisfacente. — Tutto poi fu eseguito con somma precisione. — Il Comitato conserva i verbali d'ogni fossa scavata. Per ogni oggetto si può indicare il luogo preciso ove fu trovato. — L'operazione riuscì alquanto dispendiosa pel buon numero delle fosse che si dovettero aprire indarno, poichè per quanto gli stessi seppellitori del 1859 rammentassero il luogo dell'interramento, non sempre era loro possibile il precisarlo in modo da trovar tosto il punto preciso.

La spesa salì ad ottomila lire, oltre circa mille per accessorii, assame, cassoni, ecc. ecc.

Le ossa, pulite con somma diligenza, sono sempre negli ossari parziali di quei comuni, in luogo chiuso e custodito, finchè saranno in pronto i due grandi ossarii di San Martino e Solferino, i cui lavori sono già molto avanzati. Opportunissimo poi è il luogo in entrambi, poichè quei due grandi oratorii, che diventeranno le cappelle mortuarie, si elevano sul campo stesso di battaglia. La cappella di San Martino fu un obbiettivo di ripetuti assalti della truppa italiana; presso quella di Solferino eravi una batteria austriaca. Quegli avanzi mortali riposeranno sul rispettivo campo di battaglia. — Inutile si è il dire che non si fece distinzione di sorta, fra amici e nemici, anche laddove era certa la nazionalità cui appartenevano. Tutti furono raccolti con egual cura, ebbero ed avranno egual trattamento.

Quanto agli oggetti che si sarebbero trovati, erasi adottata la norma, che tutto ciò che si rinvenisse, dovesse venir consegnato al Comitato: l'importo del danaro si sarebbe reso integralmente ai disseppellitori, e per gli oggetti di valore si sarebbe dato loro un equo compenso.

Queste disposizioni tendevano a far sì che non avessero incentivo a sottrarre nulla, ed il fatto corrispose, e crediamo che tutto sia stato fedelmente consegnato. Per quanto al denaro ritrovato, si ha la rappresentanza di tutte le monete che correvano in quell'anno nei diversi Stati dei combattenti, e però si trovarono, quanto a monete d'oro, pezzi da 20, da 10 e da 5 lire, zecchini ungheresi, una mezza savoia ed una mezza sovrana. Di monete d'argento si trovarono scudi da 5 lire, fiorini, lire austriache coi relativi spezzati di tutti. *Mute* e *mezze mute* e molto rame. Il complessivo valore, infine del denaro trovato, sale a L. 800 circa.

Quanto agli oggetti di qualche importanza, come pure le monete, essi sono sotto i vostri occhi. Non sono molti, ma interessanti, perchè ammettono, alcuni la certezza, altri la probabilità che si possa precisare a chi appartenevano. Due delle sei medaglie d'argento commemorative della guerra di Crimea, portano il nome del soldato e del corpo cui esso apparteneva. Dei sette sigilli che si trovarono, due hanno arma gentilizia, ed uno perfino il nome; gli altri hanno iniziali e corona gentilizia; infine, quegli oggetti, alcuni de' quali così minuti, parmi possano essi stessi far testimonianza dell'accuratezza colla quale fu condotta l'operazione. Se anche i ricordi che potranno ritornare alle famiglie non saranno molti, è probabile che quei pochi saranno bene accetti. Se noi poi abbiamo creduto dover sottoporre alla vostra sanzione il quesito: se debbansi rendere alla famiglia o a persone che giustificheranno essere i prossimi parenti, non è che dubitassimo del vostro assenso, ma perchè i padroni di quegli oggetti siate voi, nè crediamo che nemmeno la futura Direzione della Società potrebbe disporre senza il vostro assenso.

Di alcuni scheletri si potè constatare anche le persone cui appartennero, o perchè nota allorchè si seppellì, o per altri indizi. Sopra di uno si trovò un portafoglio tutto consunto, ma che aveva un mezzo indirizzo perfettamente leggibile, e si direbbe anzi ben conservato; sopra un altro si trovarono cinque lettere pure ben conservate. Entro alcuni teschi si rinvenne la palla, e quelle furono conservate unite ai medesimi; infine, il Comitato volle che si conservasse ogni più piccola cosa, e tutto è minutamente descritto ne' processi verbali e nel riassunto che fece lo stesso Comitato.

Il merito del modo felice col quale venne condotta questa operazione è tutto suo, e però noi vi proponiamo di votare dei ringraziamenti, e voler accettare come soci promotori vostri colleghi i membri del Comitato generale ed i signori presidenti dei sub-comitati locali, ed avrò l'onore di presentarvi l'elenco quando si procederà alla votazione.

Se il disseppellimento era l'oggetto più importante, esso non era però solo. Il concetto di quell'operazione andò sempre unito a quello di procurare a quegli avanzi mortali condegna dimora; ed i due grandi Oratorii che ho citato si prestavano molto bene. Essi hanno però bisogno di ristauri, indipendentemente dalle opere per adattarli a quell'uso, soprattutto quello di S. Martino, e la stima relativa complessiva sale a circa ottomila lire; a circa seimila salgono quelle per l'adattamento suddetto, che comprende un sotterraneo in ambi gli Oratorii; ed a settemila del pari sale il prezzo d'acquisto di quella proprietà, talchè il complesso di tutte le spese pel disseppellimento, per acquisto dei due Oratorii loro completo adattamento, compresa la collocazione delle ossa, rileva a circa 30,000 lire.

Con questa spesa si raggiunse quel primo indispensabile passo che la Società doveva fare; quella meta che dovevasi raggiungere senza frapporre dilazione, e che voi avete raggiunto, o dirò pienamente assicurata, poichè materialmente la raggiungerete fra tre mesi circa, che tanto tempo e non meno esigono quelle opere; ma se, come non possiamo dubitare, la direzione della Società che nominerete, continuerà sulla via che è tracciata, non v' ha dubbio che prima del 24 giugno p. v. tutto sarà in ordine, e si potranno allora benedire que' depositi sacri per la nazione; in quel giorno, che segna l'undecimo anniversario della battaglia e del primo anno dopo scaduto il termine perchè fosse lecita la disumazione; circostanza che cito solo, per dimostrare che non si è perduto tempo, dacchè era lecito l'operare.

I lavori accennati presentano nel loro insieme una cosa, completa per ciò che è indispensabile, ma nulla offrono al di là di quel limite; e però

---

sicurezza del colpo d'occhio politico e la moderazione formavano i connotati distintivi del di lui carattere. Egli aveva scandagliata la sorgente dei moti che da lungo tempo affliggevano Roma ed i sudditi di lei. La costituzione municipale non era sufficientemente forte per sostenere il fardello dell'impero. La base di essa doveva allargarsi e, se era possibile, estendersi fino ai limiti della conquista. L'unione delle provincie, opera esclusivamente militare, doveva cementarsi col godimento dei privilegi civili e politici. Il campione della democrazia voleva in tal modo divenire il benefattore dei provinciali. Come già i plebei avevano abbattute le barriere del patriziato ed avevano successivamente conquistati i diritti di matrimonio, di proprietà fondiaria e di eleggibilità alle più alte cariche della repubblica, anche i sudditi di Roma, i quali sopportavano gli stessi aggravi della città, sarebbero stati investiti di diritti corrispondenti ed incorporati alla metropoli. Il Greco colla sua antica civiltà vi si sarebbe trovato alla pari collo Spagnuolo e col Gallo semicivili. La maternità comune della città dei sette colli avrebbe iniziati tutti i figli ai sentimenti di fratellanza. E la città, cosa sarebbe essa divenuta? Cessando di essere la residenza e l'appoggio di alcune famiglie aristocratiche, la tana del lupo, come la chiamavano gl'Italiani sudditi, si sarebbe ringiovanita e trasformata in una seconda madre, amante dello stesso amore tutti i suoi figli, senza distinzione di colori, di razza, di lingua, di costituzione. Un simile concetto era già balenato altravolta nella mente di un gran capitano. Alessandro aveva anch'egli immaginato di equiparare i Persiani ed i Greci; ma sfortunatamente questo concetto era stato troncato da una morte ancora più immatura di quella di Cesare.

Ma progetti che per Cesare erano effettuabili, non lo erano più per Augusto. Allevato per succedere a suo zio, egli conosceva senza dubbio i di lui progetti e desiderava applicarli; ma l'eredità gli era pervenuta in condizioni di disgregamento, ed egli si era veduto costretto ad inaugurare una politica più conservatrice del suo predecessore. L'esempio dello zio assassinato gli impediva di mettersi a sua volta alla testa della democrazia. Egli non fece che scalfire l'oligarchia anzichè schiacciarla; egli dovette tranquillizzare i pregiudizi del cittadino romano, che il primo Cesare aveva allarmati. Questi nella foga del suo tentativo di fusione aveva introdotti nel Senato dei Tribuni e dei Centurioni, Galli non solo, ma anche Spagnuoli ed Africani; l'altro invece, per quanto gli bastò il coraggio, espulse dall'assemblea nazionale questi elementi ibridi ed impuri. Invece di estendere i privilegi di Roma ai sudditi di lei, Augusto si sforzò di rilevare il Senato, e rifiutò di accrescere il numero delle tribù. Riguardo ai provinciali si limitò ad alleggerire i loro pesi, a soddisfare i loro reclami più giustificati, a sorvegliare gelosamente i loro governatori, a ripopolare i distretti fatti deserti dalla guerra civile, a munire le frontiere dell'impero contro le incursioni dei barbari dell'Est e del Nord. Il titolo più glorioso d'Augusto è quello di avere messi in opera del suo meglio i materiali che erano a sua disposizione per ricostruire la società. Comunque, la di lui politica, nel fondo, era conservatrice e perfino reazionaria, e se egli lasciò il mondo in riposo, non gli seppe però ispirare il minimo impulso di una nuova esistenza.

Siamo giunti ora a questa importante domanda: « L'antico mondo, all'epoca di Augusto, era desso capace di sopportare un sistema di governo diverso da quello dei Cesari? » Per rispondervi, passeremo rapidamente in rivista le condizioni dell'impero quali esse apparvero ad Augusto, quando egli si trovava a Samos, dopo che venne aggiunto alle provincie romane l'ultimo dei regni macedoni.

Se riguardiamo all'est dell'Adriatico e al sud del Lilibeo, non scorgiamo che degli Stati in via di decadenza con una civiltà corrotta fino al midollo delle ossa. All'ovest di Ostia per contrario vediamo i germi dei regni più floridi della cristianità, ma che allora, in fatto di istituzioni e di civiltà, si elevavano ben poco sopra il livello della condizione normale.

La vigorosa gioventù d'Occidente richiedeva una guida, così come la decrepitezza dell'Oriente richiedeva un tutore. Senza essere sicuri di riuscirvi, tenteremo di provare che per tenere uniti e saldi i materiali eterogenei di un arco, la cui base toccava da un lato agli avamposti dei Parti e dall'altra le spiaggie dell'Atlantico era assolutamente indispensabile una gigantesca chiave di volta.

Mai più la società del genere umano presentò simile spettacolo.

Oggidì, il potere e l'influenza della Chiesa, i vasti interessi del commercio e dell'industria, la diffusione generale di una educazione almeno elementare, la eredità caratteristica del governo monarchico, il sistema rappresentativo; la estinzione delle servitù personali e territoriali, la influenza ancor vera in parte, benchè ridotta all'agonia, degli obblighi, dei costumi, delle distinzioni feudali rendono impossibile un Cesare; senza pur contare la influenza della stampa, posciachè questa può divenire una alleata od essere paralizzata, ed anche perchè tutti i Cesari romani, anche i pessimi fra loro, consentirono la libertà di scrivere limitandosi a disprezzarla. Mentre che nè Augusto, nè alcuno di quelli che seguirono o pretesero di seguire il di lui sistema ebbero a combattere gli antagonismi sopra accennati.

Per tal modo il potere dei Cesari non incontrava alcun contrappeso nè alla sommità, nè al fondo della società. Non vi era nè Chiesa, nè regno, nè lega di Stati indipendenti che potessero rivaleggiare con lui. Non esisteva alcuna popolazione di liberi agricoltori, alcuna società di ricchi commercianti, alcuna assemblea elettiva, come ne vediamo ai nostri giorni, capaci di rendere il dispotismo impossibile o almeno di porre un freno ai suoi abusi straordinari e di mantenere i rimedi adatti a compensarli. Per faticare che facciano coloro che torturano la storia, eglino non riusciranno a trovare nell'epoca nostra una analogia del sistema inaugurato da Augusto e coronato da Trajano e dagli Antonini, poichè le circostanze nelle quali si sono trovati il mondo romano ed il mondo cristiano, non lo si saprebbe ripetere mai abbastanza, sono dissimili quanto la credenza di un bramino da quella di un ebreo. Se adunque vi è cosa della quale possa felicitarsi Augusto, è quella di aver saputo discernere il solo mezzo di cui potesse disporre onde fondare una pace durevole. La durata di un'opera dimostra l'abilità di chi l'ha compiuta. Ora, per due interi secoli, le barriere elevate da Augusto hanno potuto contenere la rivoluzione al di dentro e l'invasione esterna. Appena le guerre che procurarono la porpora a Vespasiano e la divisione del potere imperiale fatta da Diocleziano giunsero a scuotere tali barriere. Fino a tanto che non ci fu che un solo impero, fino cioè alla morte di Costantino il Grande, l'Oriente vide al sicuro la sua debolezza e l'Occidente guidata la sua inesperienza. La pace che era la condizione regolare dei sudditi dei Cesari era un innegabile compenso e forse un compenso sufficiente per consolarli dell'ambizione senza tregua nè compassione mostrata dalla repubblica. Ond'è che fondandoci sulla autorità di due chiarissimi contemporanei tenteremo di esporre quali furono i risultati di questa pace.

Plinio, uno dei due, ci ha lasciato un panegirico che è un documento poco divertente, ma istruttivo. Esso non solo ha un senso positivo, ma ne ha anche uno negativo, e quest'ultimo ha maggior valore, dappoichè i punti indicati per servire di base all'elogio di un buon Cesare, qualora si invertiscano, servono a condannare il Cesare cattivo. La parte che maggiormente merita la nostra attenzione è quella che si riferisce alla situazione delle provincie sotto un equo amministratore. È noto che il governo, tanto sotto l'impero che sotto la repubblica ha sempre considerato come una delle sue funzioni più importanti quella di provvedere alla sussistenza di Roma. La repubblica che preferiva l'alternativa di darsi un padrone a quella di subire una carestia, aveva investito Gneo Pompeo del potere supremo, e, durante l'impero, Nerone, prima della rivolta delle legioni occidentali erasi veduto in pericolo grandissimo per fatto della plebe spaventata dal ritardo dell'arrivo delle navi cariche di grano. In conseguenza Plinio ha avuto ragione di mettere nel novero delle virtù imperiali il successo col quale Trajano aveva saputo cansare simili pericoli. « Quanto mai, egli dice, non deve rallegrarsi una provincia di vivere sotto la nostra protezione ora che possediamo un principe il quale ha il potere e la volontà di trasportare da una regione all'altra i prodotti della terra; un principe che provvede ai bisogni dei paesi separati da Roma per mezzo del mare e provvede in un tempo ai bisogni della capitale? Non vi è punto di clima così costante che assicuri dappertutto la fertilità. Cesare ha la potenza di correggere la instabilità ed i capricci delle stagioni; e benchè impotente a rendere in un subito fertili i distretti sterili e desolati, egli non ha meno la potenza d'impedire le conseguenze della fame. È ben maggiormente utile, esclama Plinio, l'obbedire a un solo signore di quello che il subire le discordie della libertà. »

(*Continua*)

noi credemmo già fino dal principio che questi sacri depositi avessero ad essere contornati da uno spazio, dirò, di loro ragione, e dove fosse dato ai parenti od amici de' trapassati il porre ricordi.

Anche per questo i mezzi che avete somministrati ci permettono di dare un principio di realizzazione a tale desiderio.

A Solferino siamo già in trattative per l'acquisto del fondo che attornia il grande Oratorio di San Pietro, il futuro ossario; ed il preventivo per quella spesa, nonchè d'alcuni fondi all'ingiro della Rocca o Torre di Solferino (che il Municipio ha già ceduto a noi per la Società) sale a lire 4 mila.

L'acquisto de' fondi immediati attorno all'Oratorio di San Martino è pattuito per lire 5500. Lo spazio in questo è limitato, ma pittoresco, essendovi intorno a 200 cipressi, nel cui centro si eleva l'Oratorio. Così questi accessorii, che però riteniamo indispensabili pel decoro degli ossarii, rileveranno a circa dieci mila lire. Tenuissima è la somma per le altre spese, come stampati, disegni, spese postali, scritturazione e simili, non rilevando insieme a 600 lire, perchè tutti prestarono la loro opera gratuitamente.

Infine volendo calcolare un fondo anche per ispese imprevedute di lire 1,400, si arriva alla cifra di lire 42,000. Noi abbiamo con queste la certezza di compire tutte le opere accennate, lasciando ancora un avanzo a disposizione della futura Direzione. Così, prima di sortire a viso aperto e far facoltà a chiunque vuol concorrere per quell'opera, voi ne assicuraste la parte più importante, essenziale, e l'assicuraste per sempre.

Ora, poichè l'esperienza ha provato e prova ogni giorno che i piani ben definiti, sia rapporto allo scopo che si vuol raggiungere, sia rapporto ai mezzi necessari che richieggono sono quelli che più facilmente riescono, quando soprattutto sono tali da destare la pubblica simpatia, io mi permetterò chiudere questa mia relazione accennando allo scopo cui, a giudizio dei promotori, dovrebbesi ora tendere.

Esso è modesto, e perchè tale, non abbiamo dubbio che riuscirà. La Società che oggi viene costituita ed avrà a suo tempo esistenza legale, deve proporsi d'ingrandire ed abbellire i due giardini all'ingiro degli Ossarii.

Il voler parlare di monumento, o monumenti grandiosi, sarebbe, a nostro avviso, un errore, nè giammai un'idea simile passò per la mente de' promotori; egli è troppo evidente che un'opera di tal natura deve costar milioni, ed oggi non si possono, anzi si devono cercare nè allo Stato, nè ai privati. Verrà il suo giorno anche per quello, ma oggi non devesi tampoco tentare; tale almeno è il nostro avviso.

All'opposto, noi crediamo che il compimento di quell'opera nel senso accennato è tanto più facile, in quanto che ammette uno sviluppo graduale a seconda dei mezzi, e credo poi che nel suo complesso generale, volendo far due giardini belli ma non vastissimi, non si dovrebbe passare la somma di circa 50,000 lire per acquisti, e 100,000 per lavori e dotazione, cosa indispensabile, preferendo certo ogni uomo pratico, un giardino men vasto, ma perfettamente mantenuto, soprattutto verdeggiante, ad un più ampio, ma che presenti idea di sofferenza. Così con sole lire 200,000 circa, comprese le già raccolte, si potrà dire d'aver reso un tributo, se non grandioso e quale meritano que' caduti, tale almeno che attesti la simpatia della nazione.

Perdonate se ci siamo permessi quest'aggiunta, che riguarda il futuro, quasi volessimo imporvi la nostra volontà, ma la credenza che si volesse fare un gran monumento si sparse non so come, quand'anche non abbia il più lontano fondamento da parte nostra.

Voi siete del resto padroni di dare quell'indirizzo che crederete, ed ora vi pregherò di passare a trattare gli argomenti portati all'ordine del giorno.

COMITATO GENERALE ESECUTIVO

Angelo Pastore di Cavriana, *presidente.*
Don Carlo Pedrini, arciprete di Cavriana.
Ing. Valentino Ranzoli di Cavriana.
Ferrari dottor Anania di Cavriana.
Ing. Giovanni Fattori, sindaco di Solferino.
Giuseppe Casnici, ex-sindaco di Solferino.
Dottor Giuseppe Marchi di Solferino.
Ing. Luigi Fattori di Solferino.
Don Stanislao Barboglio, arciprete di Solferino.
Giovanni Ferrari di Solferino.
Conte Emilio Tracagni, sindaco di Rivoltella (San Martino).
Dott. Camillo Felizzari di Rivoltella.
Conte Carlo Albertini, sindaco di Pozzolengo.
Bignotti don Antonio, *cassiere.*
Ferrari Tito, *segretario.*

SUB-COMITATI LOCALI

Cavriana

Pastore Angelo, *presidente.*
Don Carlo Pedrini, parroco, arciprete.
Ranzoli ing. Valentino.
Ranzoli dottor Andrea.

Medole

Ceni nobile Francesco, *presidente.*
Salvadori dottor Luciano.
Coffani signor Lorenzo.

Guidizzolo

Ghiroldi Giovanni, sindaco, *presidente.*
Gussago signor Gio. Battista.
Mutti signor Guglielmo.
Ugolini signor Giovanni.

Solferino

Fattori ingegnere Giovanni, sindaco, *presidente.*
Casnici signor Giuseppe.
Ferrari signor Giovanni.
Fattori ingegnere Luigi.
Barboglio don Stanislao, parroco.
Marchi dottor Giuseppe.

Castiglione delle Stiviere

Cherubini don Luigi, *presidente.*
Pampuri signor Francesco, sindaco.
Beschi signor Andrea.
Bignotti signor Giuseppe.

San Martino

Tracagni conte Emilio, sindaco, *presidente.*
Pelizzari dottor Camillo.
Pasetti dottor Giuseppe.

Pozzolengo

Nobile Camillo Albertini, *presidente.*
Brighenti signor Lorenzo.
Peretti, dottor condotto.

NOTIZIE VARIE

Sabato sera (26 febbraio) a Siena nella sala della Società operaia erano raccolti circa 300 soci: quando all'improvviso, rottasi una delle travi che sostenevano l'impiantito, una parte della sala rovinò, e più di ottanta individui furono travolti nella rovina. — Di questi uno è già morto, parecchi versano in grave pericolo, gli altri sono più o meno leggermente feriti.

Le autorità tutte civili e militari si recarono sul luogo del disastro, e gareggiarono di zelo coi cittadini nello apprestare e procurare soccorsi.

La Società delle feste in quella città ha rilasciato lire mille a pro dei feriti; e l'Accademia Reale dei Rozzi ha ceduto per intiero l'introito che sarebbesi ricavato dal veglione che doveva aver luogo ieri sera: si sono inoltre aperte soscrizioni per concorrere a quest'opera di beneficenza.

Il Ministero dell'Interno, appena informato del disgraziato avvenimento, ha spedito lire mille.

— Leggesi nel *Giornale di Napoli* del 26:

I ricchi appartamenti del duca di S. Arpino si aprivano ieri sera ad una gran festa da ballo, la quale fu onorata della presenza delle LL. AA. RR. il Principe Umberto e la Principessa Margherita.

— I giornali di Torino recano la descrizione della *Giandujeide* che fu rappresentata sabato in quella piazza Vittorio Emanuele.

Verso l'una e mezzo pom. pigliavano posto allo spettacolo le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta e il Principe di Carignano. Subito dopo incominciò la straordinaria pantomima.

Raccontarne l'intreccio e lo sviluppo partitamente è impossibile, dice la *Gazzetta di Torino.* Quello che importa notare si è che l'aspettazione assai grande fu superata per la valentia dei principali attori, per la precisione delle evoluzioni delle masse numerosissime dei figuranti a piedi, a cavallo e sui trampoli. I Patagoni, la cui meravigliosa danza coi Lilliputti è riuscita una delle più bizzarre e delle meglio apprezzate per la magnificenza inaudita dei costumi, per l'originalità delle mascherate, tra le quali dobbiamo notare quella dei Giapponesi, ideata ed organizzata dall'avv. Allis, per le mirabili manovre delle truppe fantastiche, che si battevano a colpi di fucile ad ago e di cannone, e per le cariche ripetute di splendidi cavalieri, che facevano venire i brividi alle signore dei primi posti, collo scendere di gran carriera la ripida declività del palco scenico non arrestandosi d'un tratto che in prossimità della ribalta, insomma per l'insieme stupendo, e pei particolari ammirabili di tutta la grandiosa rappresentazione.

— Nell'adunanza ordinaria dell'Ateneo veneto del 10 febbraio il vicepresidente comm. Tommaso Gar comunicò alcuni suoi pensieri col titolo *La scuola e la vita.*

Disse che, o per forza prepotente di antiche abitudini e tradizioni, o per calcolo di mal inteso interesse, l'umanità è ancora discosta da quella via che conduce sicuramente alla perfezione morale, compatibilmente colla nostra doppia natura; che si danno tuttora uomini perfino nelle classi più colte, i quali vogliono persuadere se stessi ed altrui, che un grado di maggiore istruzione conduca le classi inferiori alla scontentezza del proprio stato, all'incredulità, alla disubbedienza alle leggi, al fastidio nell'esercizio delle meccaniche professioni. Disse che l'esperienza ci prova il contrario; e se la educazione e l'istruzione non influirono ancora sì beneficamente com'era da attendersi, proviene soltanto da ciò, che non furono messe in conveniente armonia, che non acquistarono ancora da per tutto la necessaria indipendenza, che furono talvolta sospese nel loro corso, talvolta deviate pensatamente.

Dimostrò con breve rassegna la durata di cotesta disarmonia tra l'istruzione e l'educazione, tra la onesta libertà e la violenza, dalla fine del secolo passato fino ai nostri giorni. Accennò al còmpito dei buoni governi in questo argomento; disse che le riforme scolastiche, le quali non si addentrano nella sostanza, e non si fondano sulla lingua, sulla letteratura, sui costumi, sulle abitudini, in una parola sul terreno storico del popolo cui si vorrebbero applicare, nuocono quanto la cieca immutabilità e la pedanteria dei tempi trascorsi. Crede che la istruzione e l'educazione debbano adattarsi al genio peculiare delle varie nazioni, essere dirette ed aiutate dal governo e dai comuni, non imposte o sforzate.

Disse che l'esperienza dimostra che i più tra coloro che terminarono gli studii hanno appena imparato ad imparare; e che ciò proviene in gran parte dall'imperfezione del sistema scolastico, dalla insufficienza dei maestri e dalla irragionevolezza del metodo.

Per questo essere necessario che l'istruzione sia congiunta coll'educazione; che lo sviluppo armonico dell'intelletto e del sentimento avvenga in relazione alla vita reale; che i maestri sieno bene istruiti e bene retribuiti; che il metodo di insegnamento sia razionale. Aggiunse che nella sacra lega della verità contro il vizio, della luce contro l'ignoranza, dovrebbero coi migliori cittadini e col governo adoperarsi più attivamente gli ecclesiastici, in omaggio a quella divina legge, di cui si dicono banditori e ministri, e non pretendere, come nel medio evo, alla direzione esclusiva di tutto l'insegnamento, la quale ora, per forza ineluttabile del progresso civile, spetta per la massima parte al laicato. E concluse animando il governo a proseguire nelle utili riforme, sull'esempio di altre nazioni, e col concorso de' più savii ed esperti, per estendere l'istruzione e l'educazione in tutte le classi dei cittadini, e per procurare che i germi del bene, fecondati nella scuola, si svolgano prosperamente nella famiglia e nella nazione.

— In un comune di Vaucluse, dice la *Gazette du Midi*, quello di Pernes, è accaduto il giorno dell'estrazione a sorte per la coscrizione un fatto rarissimo. Due fratelli gemelli hanno preso, il primogenito il numero 53, e il secondogenito il numero 54. Questi due numeri saranno probabilmente buoni.

— L'ortica, questa pianta che il pregiudizio popolare condanna con tanta malevolenza, è adatta a prestare benefizi considerevoli con pochissime spese.

Ecco quel che si legge in proposito in un articolo pubblicato dal signor P. Lafon nel *Constitutionnel*:

Il canape è una pianta fuor di dubbio utilissima; ma come tutto ciò che è indiscutibilmente vantaggioso e riconosciuto per tale da lunga pezza, il canape è curato, accarezzato e coltivato come deve esserlo. Esso occupa la miglior parte e più ingrassata dei terreni. Quando si vuol designare un podere essenzialmente fertile e privilegiato e tale che merita un prezzo eccezionale si suol dire che esso è un *canapaio.* Prima delle seminagioni i terreni destinati alla cultura del canape si coprono letteralmente di letame di mandria, il più saldo e più attivo di tutti, sicchè può dirsi che il canape è un raccolto pagato ad assai caro prezzo.

Ed io in verità capisco che si coltivi un articolo utile, buono, accreditato su tutti i mercati. Ma che si rifiuti pervicacemente di accogliere del pari una pianta che può rendere un servizio analogo senza richiedere le stesse cure e le stesse spese; una pianta che in Francia vegeta in così grande abbondanza che, stante la nostra cocciutagine a non volercene servire, siamo indotti a considerarla come un flagello, ecco ciò che io non comprendo in veruna guisa.

L'ortica, questa pianta rejetta e così maltrattata dalla gente che coltiva la terra, è una delle più notevoli piante tessili. Il genere *urtica* comprende varie specie di erbacee che si caratterizzano per i peli a base glandulosa onde sono rivestite, e dai quali emana un liquido bruciante che penetrando sotto la pelle vi produce un dolore acuto.

L'*urtica nivea* è una pianta alta tre piedi, ha foglie grandi, ovali, ristrette alla base, acuminate che al disotto sono di un bel color bianco.

Le fibre del libro di questa specie nonchè quelle della maggior parte delle ortiche sono tessili; quelle dell'*urtica nivea* più ancora di quelle delle altre varietà. Questa pianta è coltivata estesamente e con gran diligenza nella sua patria che è la China, dove se ne fanno dei tessuti speciali.

Un'altra varietà, l'*urtica utilis*, che raggiunge di solito i quattro piedi di altezza, fornisce del filo che supera per tenacia quello dei migliori canapi e per estensione quello del lino delle prime qualità.

L'ortica è di una cultura estremamente agevole. Essa non esige per dare buon frutto nè le cure, nè il guano voluti dal canape. Ogni specie di terreno le serve. I più magri, quelli più esposti al nord le convengono del pari e servono più che altro a farla prosperare. Essa pertanto potrebbe valere a rendere produttivi anche terreni sterili ed abbandonati.

A Java l'*urtica utilis* è ricercatissima. Gli indigeni se ne valgono per far corde, stoffe, reti, ecc. Nelle Molucche e nell'Arcipelago indiano la si impiega con gran successo agli stessi scopi.

I tessuti fatti con filo di ortica sono d'una finezza, di una solidità e di una lucidezza notevolissimi e si prestano oltremodo alla coloritura. Abbiamo avuto fra mani un gran tratto di stoffa destinato ad una veste da donna, tessuto a striscie alternate bianche e rosse, di una trasparenza che non scemava nulla alla consistenza. Il filo un po' schiacciato era unito e brillante quanto nella più fina tela di lino, e la stoffa rendeva il medesimo riflesso della battista inglese.

Gli Svedesi coltivano l'ortica da tempo immemorabile e ne traggono tessuti di gran pregio.

Oltracciò l'ortica è uno squisito nutrimento per le vacche e per i gallinacei, e produce un ingrasso di prima qualità. Nel tempo medesimo che i di lei gambi macerati producono un filo il cui merito non è contestabile.

Ecco pertanto una pianta che si raccomanda per numerosi titoli, seppur non avesse il torto imperdonabile di essere così comune e così agevole a coltivarsi. E chi sa tuttavia quant'altro tempo dovrà scorrere prima che se ne voglia tener conto! Chi sa quanti altri anni ci vorranno prima che cessi il pregiudizio popolare che la danna all'ostracismo!

AVVISO.

Dovendo compiersi a tenore delle vigenti leggi la statistica della Monarchia austro-ungarica, la Legazione di Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica presso la Real Corte d'Italia previene tutti i sudditi austro-ungarici, i quali al 31 dicembre prossimo passato stavano dimoranti o di passaggio nel Regno d'Italia, dell'obbligo che loro incombe di fornire all'I. e R. Legazione o agli uffici consolari II. e RR., e ciò entro due mesi dalla data del presente avviso, le indicazioni qui appresso specificate, sì riguardo ad essi che riguardo a tutte le persone componenti le loro famiglie.

Tali indicazioni sono:

Luogo dell'attuale domicilio;
Nome e cognome;
Anno, mese e giorno della nascita;
Religione;
Impiego o professione;
Stato (celibe, matrimoniale o vedovile);
Patria (comune, distretto, circolo e provincia);
Passaporto (autorità da cui venne rilasciato, data, numero e durata).

Siffatte dichiarazioni dovranno essere presentate od inviate entro il suddetto termine all'Imperiale e Reale Legazione di Firenze, o ad uno degli Imperiali e Reali Consolati a Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Venezia, Milano, Ancona e Brindisi, presso i quali sono aperti i registri dell'anagrafe della popolazione dei sudditi austro-ungarici viventi in Italia.

Firenze, 24 febbraio 1870.

SOCIETÀ REALE DI NAPOLI
Concorso per il premio del 1870.

La Reale Accademia di scienze morali e politiche di Napoli darà un premio di L. 500 all'autore della miglior memoria sul seguente tema:

La dottrina giuridica del fallimento considerata nel diritto privato internazionale.

L'Accademia desidera che il suenunciato tema di giure commerciale internazionale sia svolto sotto un duplice rapporto, cioè secondo gli usi e le pratiche che han vigore fra gli Stati, e i principii stabiliti da' trattati diplomatici e dalla giureprudenza universale, e secondo le progressive esigenze teoriche degli studi razionali.

Il concorso è aperto agli scrittori di qualsiasi nazione.

Le memorie debbono essere scritte o in italiano, o in latino, o in francese, senza nome dell'autore e distinte con un motto il quale dovrà essere ripetuto sopra una scheda suggellata che conterrà il nome dell'autore.

La memoria premiata sarà pubblicata negli Atti dell'Accademia, e l'autore avrà diritto a dugento esemplari, rimanendo salvo il suo diritto di proprietà letteraria.

Le memorie debbono essere inviate al segretario della R. Accademia di scienze morali e politiche in Napoli, la quale risiede nella R. Università.

Il termine dell'esibizione è il 31 ottobre 1870.

Il segretario ENRICO PESSINA. — *Il presidente* BERTRANDO SPAVENTA.

DIARIO

Al Corpo legislativo francese la discussione sulle interpellanze del signor Giulio Favre relative alle candidature ufficiali è terminata con un nuovo successo per il gabinetto. Il ministro guardasigilli ha proclamato il principio della neutralità del governo nelle future elezioni. Quindi fu approvato con 188 voti contro 56 l'ordine del giorno puro e semplice sulle interpellanze.

Si legge nei giornali parigini che al Corpo legislativo venne presentato il bilancio, e che esso non contiene alcuna considerevole riduzione all'infuori di quella di 3 milioni sul dipartimento della guerra.

In un banchetto dell'associazione delle Camere di commercio tenutosi a Londra, ed al quale erano convenuti tutti i rappresentanti dei grandi centri commerciali del regno, si pronunziarono vari discorsi sulla questione dei trattati di commercio. Il signor Newdegate avendo ripetuto il rimprovero mosso anche dai protezionisti francesi al loro governo, che cioè il gabinetto di Londra, prima di conchiudere i trattati del 1860, non abbia consultate le grandi corporazioni commerciali del regno, il signor Baines ha difesi i trattati, opera del sig. Cobden, il cui nome egli disse è venerato dalle Camere di commercio. « E non solo, aggiunse il signor Baines, le Camere medesime hanno appoggiato il trattato, ma vi sono qui, in questa stessa assemblea vari personaggi che si sono recati a Parigi per partecipare alle trattative. » L'oratore ha poi rammentato che i trattati erano stati annunziati nel discorso del trono e discussi a fondo nella Camera dei comuni.

Nella sua seduta del 22 il Parlamento della Germania del nord ha cominciata la discussione del Codice penale federale.

A Monaco hanno avuto luogo il 24 corrente le nuove elezioni in sostituzione di quelle annullate dalla Camera. Il partito progressista, riunito al terzo partito, ha una seconda volta riportata la vittoria. Sei dei deputati le cui elezioni erano state annullate vennero rieletti, e il settimo eletto fu il procuratore del re signor Wuelfert del terzo partito.

A Dresda, lo stesso giorno 24, venne chiusa la sessione del Parlamento sassone con un discorso del Trono nel quale sono constatati i buoni frutti dell'ultimo periodo parlamentare e sono annunziati numerosi progetti di riforme amministrative e finanziarie per la ventura sessione.

Sull'arrivo di S. M. il Re a Torino, abbiamo da quella città i telegrammi seguenti:

Torino, 27 febbraio 1870.

S. M. è giunta a Torino questa mattina alle ore 7 20. Venne ossequiata alla stazione dalle LL. AA. RR. i Principi Amedeo e di Carignano, dal generale di divisione, dal Prefetto e dal Sindaco.

Torino, 27 febbraio 1870.

Oggi S. M. è intervenuta al gran corso di gala con splendido equipaggio — L'immensa folla acclamava e salutava con evviva il Re.

La M. S. era accompagnata dalla sua Real Corte che prendeva posto in due vetture di seguito.

Intervennero pure le Loro Altezze Reali il Duca e la Duchessa d'Aosta ed il Principe di Carignano.

DISPACCI PRIVATI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Bukarest, 27.

Un decreto del principe proroga la sessione della Camera sino al 26 marzo.

Parigi, 27.

Il *Moniteur* dice che lettere di Roma prevedono un nuovo passo del gabinetto delle Tuileries per dissuadere il governo pontificio e il Concilio dal prendere qualsiasi decisione che sia contraria ai principii del diritto pubblico francese. Il governo francese insisterebbe soprattutto sulla necessità di lasciare a tutte le opinioni rappresentate nel Concilio la libertà di manifestarsi.

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO

Firenze, 27 febbraio 1870, ore 1 pom.

Il barometro si è alzato da 2 a 6 millimetri. Cielo nuvoloso, venti calmi e mare mosso. Il barometro alza anche nel centro d'Europa.

Continuerà il tempo calmo.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel R. Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze
Nel giorno 27 febbraio 1870.

	ORE		
	9 antim.	3 pom.	9 pom.
Barometro a metri 72,6 sul livello del mare e ridotto a zero	mm 757.0	mm 756,5	mm 757,3
Termometro centigrado	10 0	16,0	10,5
Umidità relativa	80,0	50,0	65,0
Stato del cielo	nuvolo	nuvolo	nuvolo sereno
Vento direzione / forza	SE debole	SE debole	SE debole

Temperatura massima . . . . + 16,5
Temperatura minima . . . . + 7,5
Minima nella notte del 28 febbr. . . + 8,5

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DELLA PERGOLA, ore 7 1/2 — Rappresentazione dell'opera del maestro Verdi: *Macbeth* — Ballo: *La Giocoliera.*

TEATRO DELLE LOGGE, ore 8 — La Compagnia dramm. Adelaide Ristori rappresenta: *Maria Antonietta.*

TEATRO NICCOLINI, ore 8 — La Compagnia drammatica diretta da T. Salvini rappresenta: *Fanfan il Saltimbanco — Oro e Orpello.*

TEATRO NUOVO, ore 8 — La drammatica Compagnia di Luigi Pezzana rappresenta: *La figlia del re Renato — Promettere e mantenere.*

TEATRO ALFIERI, ore 8 — La drammatica Compagnia Coltellini e Vernier rappresenta: *Veronica Cybo.*

FEA ENRICO, *gerente.*

LISTINO UFFICIALE DELLA BORSA DI COMMERCIO (*Firenze*, 28 *febbraio* 1870)

VALORI		VALORE NOMINALE	CONTANTI L	CONTANTI D	FINE CORR. L	FINE CORR. D	FINE PROSSIMO L	FINE PROSSIMO D	NOMINALE
Rendita italiana 5 0/0 . . . . god.	1 genn. 1870		»	»	57 45	57 40	57 70	57 65	»
Rendita italiana 3 0/0 . . . . . . »	1 ottob. 1869		36 50	36 40	»	»	»	»	»
Impr. Naz. tutto pagato 5 0/0 lib.	id.		»	»	84 15	84 10	»	»	»
Obbligaz. sui beni eccles. 5 0/0 »			»	»	76 10	76 »	»	»	»
Az. Regia coint. Tab. (carta) . . »	1 genn. 1870	500	»	»	676	675 1/2	678	677	»
Obb. 6 0/0 Regia Tab. 1868 Titoli provv. (oro) trattabile in carta »	1 genn. 1870	500	464	463	»	»	»	»	»
Imprestito Ferriere 5 0/0 . . . . »		840	»	»	»	»	»	»	»
Obbl. del Tesoro 1849 5 0/0 p. 10 »		480	»	»	»	»	»	»	»
Azioni della Banca Naz. Toscana »	1 genn. 1870	1000	1750	1730	»	»	»	»	»
Dette Banca Naz. Regno d'Italia »	1 genn. 1870	1000	»	»	»	»	»	»	2250
Cassa di sconto Toscana in sott. »		250	»	»	»	»	»	»	»
Banca di Credito Italiano . . . . »		500	»	»	»	»	»	»	»
Azioni del Credito Mobil. ital. »									»
Obbl. Tabacco 5 0/0 . . . . »		1000	»	»	»	»	»	»	»
Azioni delle SS. FF. Romane. . »		500	»	»	»	»	»	»	»
Dette con prelaz. pel 5 0/0 (Antiche Centrali Toscane) . . . . »		500	»	»	»	»	»	»	»
Obbl. 3 0/0 delle SS. FF. Rom. »		500	»	»	»	»	»	»	»
Azioni delle ant. SS. FF. Livor. »	1 genn. 1870	420	» »	»	»	»	»	»	193
Obblig. 3 0/0 delle suddette CD »	1 genn. 1870	500	»	»	»	»	»	»	164
Dette . . . . »		420	»	»	»	»	»	»	»
Obblig. 5 0/0 delle SS. FF. Mar. »		500	»	»	»	»	»	»	»
Azioni SS. FF. Meridionali . . . »	1 genn. 1870	500	»	»	324	323 1/2	326 1/2	326	»
Obbl. 3 0/0 delle dette. . . . . . »	1 genn. 1870	500	»	»	»	»	»	»	175
Buoni Meridionali 6 0/0 (oro) . . »		500	»	»	425	423	»	»	»
Obb. dem. 5 0/0 in s. comp. di 11 »		505	»	»	»	»	»	»	464
Dette in serie di una e due »		505	»	»	»	»	»	»	»
Dette in serie picc. . . . . . »		505	»	»	»	»	»	»	»
Obbl. SS. FF. *Vittorio Emanuele* »		500	»	»	»	»	»	»	»
Imprestito comunale 5 0/0 . . . »		500	»	»	»	»	»	»	»
Detto liberate . . . . »		500	»	»	»	»	»	»	»
Imprestito comunale di Napoli »		500	»	»	»	»	»	»	135
5 0/0 italiano in piccoli pezzi . . »	1 genn. 1870		»	»	»	»	»	»	58
3 0/0 idem . . . . »	1 ottob. 1869		»	»	»	»	»	»	37
Imprestito Nazion. piccoli pezzi »	id.		»	»	»	»	»	»	85
Nuovo impr. della città di Firenze	id.	250	211 »	209 »	»	»	»	»	»
Prestito a premi della città di Venezia			24	22	»	»	»	»	»
Obbl. fondiarie del Monte dei Paschi 5 0/0 . . .		500	»	»	»	»	»	»	375

CAMBI	Giorni	L	D	CAMBI	Giorni	L	D	CAMBI	Giorni	L	D
Livorno	8			Venezia eff. gar.	30			Londra . . . a vista			
dto.	30			Trieste	30			dto.	30		
dto.	60			dto.	90			dto.	90	25 86	25 82
Roma	30			Vienna	30			Parigi . . . a vista		103 45	103 35
Bologna	30			dto.	90			dto.	30		
Ancona	30			Augusta	90			dto.	90		
Napoli	30			dto.	90			Lione	90		
Milano	30			Francoforte . . .	30			dto.	90		
Genova	30			Amsterdam . . .	90			Marsiglia.	90		
Torino	30			Amburgo	90			Napoleoni d'oro. . .		20 66	20 63
								Sconto Banca 5 0/0			

PREZZI FATTI

5 p. 0/0: 57 45 f. c. - 57 65-70 fine marzo. Impr. Naz. 84 05 - 10 - 15 f. c.

Il Vicesindaco: G. DINI.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Direzione Generale delle Poste

AVVISO D'ASTA.

Alle ore 12 meridiane di lunedì 14 marzo p. v., in una delle sale del Ministero suddetto, dinanzi il direttore generale delle poste, si addiverrà, col metodo dei partiti segreti recanti il ribasso di un tanto per cento, all'incanto pello

Appalto della provvista di sacchi di tela per trasporto di dispacci, occorrenti per servizio di detto Dicastero durante il corso di un triennio, per la presunta annua somma, soggetta a ribasso d'asta, di L. 5640.

Perciò coloro i quali vorranno attendere a detto appalto dovranno presentare le loro offerte in iscritto, su carta bollata (da lire una), debitamente sottoscritte e suggellate, alla predetta Direzione Generale negl'indicati giorno ed ora in cui tale provvista sarà deliberata al migliore oblatore, e ciò a pluralità d'offerte, sempre quando sia stato superato od almeno raggiunto il limite minimo di ribasso stabilito dalla scheda ministeriale.

L'impresa resta vincolata all'osservanza del capitolato d'appalto in data 12 febbraio corrente, visibile in questo Dicastero assieme ai campioni dei sacchi nella sala degl'incanti.

La provvista avrà la durata di un triennio, ed avrà cominciamento col primo aprile 1870.

Le spedizioni di tale provvista saranno dirette nel magazzino dell'Economato della predetta Direzione Generale, e dovranno farsi a misura delle richieste secondo le prescrizioni degli articoli 10 e 11 del surriferito capitolato d'appalto.

I pagamenti avranno luogo a norma delle provviste regolarmente accettate.

Gli aspiranti, per essere ammessi all'asta, dovranno nell'atto della medesima fare il deposito interinale di lire 2000 in numerario o biglietti della Banca Nazionale.

Per guarentigia dell'adempimento delle assuntesi obbligazioni dovrà l'appaltatore, nel termine di giorni otto, depositare nella Cassa centrale dei depositi e prestiti lire 350 di rendita in cartelle al portatore del debito pubblico dello Stato.

Non stipulando fra il termine sopra fissato l'atto di sottomissione con guarentigia, il deliberatario incorrerà di pien diritto nella perdita del fatto deposito interinale, ed inoltre nel risarcimento d'ogni danno, interesse e spesa.

Le spese tutte inerenti al contratto non che quelle di registro sono a carico dell'appaltatore.

Il termine utile per presentare offerte di ribasso sul prezzo di deliberamento, che non potranno essere inferiori al ventesimo, resta sin d'ora fissato a giorni otto successivi a quello dell'asta, a tanto ridotto dal ministro nell'interesse del servizio; e così i *fatali* scadranno col mezzodì del 22 marzo p. v.

Firenze, 27 febbraio 1870.

Per detto Ministero

A. VERARDI, *Caposezione.*

576

MUNICIPIO DI MONTUBECCARIA (VOGHERA)

AVVISO.

Concorso per la condotta medico-chirurgica per la cura della generalità degli abitanti dei comuni di Montubeccaria e Zenevredo, situati tra loro in mediata vicinanza — Popolazione complessiva di anime 3765 — Si richiedono due medici-chirurghi cui verrà corrisposto l'annuo stipendio di L. 2000 per caduno, imputabili per L. 3600 sul bilancio di Montubeccaria e per L. 400 su quello di Zenevredo. Gli obblighi e condizioni cui è subordinato un tale servizio verranno declinati a chiunque lo desidera nei giorni precedenti l'elezione presso la segreteria comunale di Montubeccaria durante l'orario d'ufficio. Il tempo utile per concorrere scade col giorno 10 p. v. marzo. Le istanze stese su carta a bollo, debitamente corredate da titoli d'idoneità e moralità, dovranno rivolgersi al sottoscritto francate da ogni spesa entro l'indetto termine.

Dato a Montubeccaria li 15 febbraio 1870.

Il Sindaco: VERCESI.

570

BANCO COMMERCIALE DELLE MARCHE

A termini dell'art. 18 dello statuto si prevengono i signori azionisti che l'assemblea generale ordinaria è convocata per il giorno di domenica 24 aprile p. v., alle ore 12 meridiane in punto, negli uffici della Società, via San Francesco, n. 51.

Ordine del giorno:

1° Approvazione del verbale della seduta 11 aprile 1869.
2° Relazione della Direzione.
3° Resoconto amministrativo.
4° Elezione di due consiglieri in rimpiazzo dei rinunciatari.
5° Rinnovazione della metà dei consiglieri a termini dell'art. 28 dello statuto.

Macerata, 25 febbraro 1870.

Pel Consiglio di amministrazione
Il Presidente: AGOSTINO avv. VALCHERA.

NB. Si ricorda che a mente dell'art. 15 dello statuto hanno ingresso all'assemblea i soli azionisti che possedono almeno cinque azioni o certificati interinali debitamente quietanzati dei decimi scaduti, e che li abbiano effettivamente depositati al più tardi dieci giorni prima dell'assemblea nella sede centrale o in una delle succursali. La ricevuta che sarà rilasciata ai depositanti servirà come carta di ammissione. 574

COMPAGNIE DES SALINES DE SARDAIGNE

Messieurs les actionnaires de la Compagnie des Salines de Sardaigne sont prévenus que, suivant délibération du Conseil d'administration, l'assemblée générale annuelle ordinaire aura lieu le 12 avril prochain, à midi, au siége de la Compagnie, à Gênes, rue Sainte-Agnès, n. 2. 567

Strade Ferrate Meridionali

Introiti della settimana dal 15 al 21 gennaio 1870.

RETE ADRIATICA (chilometri 1,210)		
Viaggiatori n° 35,257	L. 102,604 12	
Trasporti a grande velocità	» 25,430 71	
Trasporti a piccola velocità	» 55,232 44	
Introiti diversi	» 1,541 60	L. 184,808 87
RETE MEDITERRANEA (chilometri 86)		
Viaggiatori n° 32,426	L. 27,568 56	
Trasporti a grande velocità	» 2,104 80	
Trasporti a piccola velocità	» 6,103 15	
Introiti diversi	» 19 »	L. 35,795 51
Totale delle due reti (chilometri 1,296) L.		220,604 38
Prodotto chilometrico L.		170 22
SETTIMANA CORRISPONDENTE NEL 1869.		
Rete Adriatica (chilometri 1199 00)	L. 173,808 37	
Rete Mediterranea (chilometri 86)	» 34,299 52	
Totale per due reti (chilometri 1285 00) L.	208,107 89	
Prodotto chilometrico L.		161 95
Aumento dei prodotti per chilometro nella settimana L.		8 27

Introiti dal 1° gennaio 1870.

Rete Adriatica (chilometri 1210 00)	L. 554,098 78	
Rete Mediterranea (chilometri 86)	» 103,788 32	
Totale sopra chilometri 1296 00 L.	657,887 10	
Prodotto chilometrico L.		507 63

Introiti corrispondenti nel 1869.

Rete Adriatica (chilometri 1195 85)	L. 518,970 88	
Rete Mediterranea (chilometri 86)	» 99,542 20	
Totale sopra chilometri 1281 85 L.	618,513 08	
Prodotto chilometrico L.		482 52
Aumento dei prodotti per chilometro dal 1° gennaio L.		25 11

482

Citazione per proclami.

Ad instanza del comune di Pojrino in persona del suo sindaco notaio Agostino Mazzucchi, il quale elegge domicilio presso di sè nello stesso luogo di Pojrino, palazzo comunale, ed al seguito d'espressa autorizzazione accordata dal tribunale civile di Torino colli suoi decreti del 7 dicembre 1869 e 8 febbraio 1870, sono citati gli individui infranominati, quali detentori de'terreni propri del suddetto comune, posti nel territorio del comune medesimo, stati usurpati come da relazione del geometra Emanuele Minelli del 28 ottobre, asseverata il 14 dicembre 1861, a comparire avanti il signor pretore del mandamento di Pojrino alli ventitrè (23) del prossimo mese di aprile alle ore dieci mattino, per ivi vedersi dichiarare tenuti alla dismissione a favore del suddetto comune di Pojrino dei terreni usurpati da caduno di essi occupati, come dalla predetta relazione Minetti, coi frutti e colle spese.

1. Gli eredi della fu Foglia Teresa, moglie di Giuseppe Bosco, cioè:

Foglia Giuseppe fu Maurizio, residente a Moncalieri.

Foglia Clara fu Maurizio moglie Battaglia, residente in Moncalieri, non che il marito per la voluta autorizzazione maritale.

Foglia Felicita fu Maurizio moglie Som, residente alla Loggia, non che il marito per la voluta autorizzazione maritale.

Foglia Giuseppe fu Maurizio vedova Fontana, residente in Moncalieri.

Foglia Domenica fu Maurizio moglie Piglia, cacciatore di S. M., residente in Milano, non che il marito per la voluta autorizzazione maritale.

Foglia Giuseppe fu Michele, residente in Torino.

Foglia Bartolomeo fu Michele, militare non si sa in qual corpo

Foglia Catterina nubile residente in Torino.

Foglia Teresa fu Michele nubile residente in Torino.

Gariglio Giuseppe fu Vincenzo, residente in Moncalieri.

Gariglio Michele fu Vincenzo, residente in Moncalieri.

Gariglio Maddalena fu Vincenzo moglie Bechis, residente in Moncalieri, non che il marito per la voluta autorizzazione maritale.

Belli avv. Michele fu Lorenzo giudice instruttore, residente in Torino.

Belli Giorgio fu Lorenzo capitano nei Bersaglieri, residente in Dro.

Bosco Giuseppe marito della fu posseditrice Angela Foglia, residente in Pojrino, quest'ultimo quale erede usufruttuario, e gli altri tutti quali eredi nella proprietà della sovra menzionata fu signora Teresa Foglia.

2. Tamagnone Giuseppe residente in Pojrino, quale erede del fu suo padre Tamagnone Antonio.

3. Martano Margherita di Giacomo moglie di Siva Vittorio di Melchiorre, residente in Pojrino, quale erede della fu di lei madre Marchiante Catterina, non che il marito per la voluta autorizzazione maritale.

4. Burzio Giovanni residente in Pojrino, quale erede del fu suo padre Domenico Burzio.

5. Brossa Guglielmo fu Giovanni Francesco, residente in Pojrino.

6. Majna Giovanni Enrico fu Stefano Michele, residente in Pojrino.

7. Gallo Maria fu Matteo, residente in Pojrino, nubile, quale erede del fu di lei fratello Giuseppe Gallo.

8. Majna Giovanni Enrico fu Stefano Michele suddetto, residente in Pojrino.

9. Stuendo D. Antonio fu Giovan Battista, residente a Pojrino, quale erede della fu di lui madre Burzio Teresa.

10. Minelli Maurizio fu Giovanni, agricoltore residente in Pojrino, quale erede della fu di lui moglie Burzio Elisabetta.

11. Lunel cav. Vincenzo e Gaspare e loro padre conte Savino di Cortemiglia, residente a Torino, quali eredi della fu loro rispettiva madre e moglie Enrichetta Santi.

12. L'Ospedale di carità di Pojrino.

13. Burzio notaio cav. Emanuele, residente a Pojrino.

14. Brossa Lucia fu Andrea già vedova Cortazza ora moglie del dottore Giuseppe Gaja, residente a Carmagnola, non che il detto di lei marito dottore Giuseppe Gaja per la voluta autorizzazione maritale.

15. Majna Giovanni Enrico fu Stefano Michele predetto, residente a Pojrino.

16. Virano Giovan Battista fu Giovanni, residente a Pojrino.

17. Stuerdo Antonio e Tommaso fratelli fu Antonio, residenti a Pojrino.

18. Stuerdo Maurizio fu Barnardino, residente a Pojrino.

19. Melano Catterina fu Michele moglie di Luigi Guanti residenti in Buttigliera d'Asti, non che il marito pella voluta autorizzazione maritale.

Melano Margarita fu Michele moglie di Giordano Francesco fu Michele, residente a Ciriè, non che il marito per la voluta autorizzazione maritale.

Majna Marianna fu Bartolomeo vedova di Melano Michele residente in Buttigliera d'Asti, questa quale erede usufruttuaria, e le altre due quali eredi nella proprietà del loro rispettivo padre e marito Melano Michele fu Antonio.

20. La Congregazione di Carità di Pojrino in persona del suo presidente geometra Guglielmo Brossa nella sua qualità di erede del fu sacerdote don Gabriele Cerruti fu Giovan Battista.

21. Amaretti avvocato Carlo fu avvocato Domenico di Torino.

22. Torazza Tommaso fu Guglielmo Antonio, residente in Pojrino.

23. Amaretti avv. Carlo fu avv. Domenico suddetto.

24. Majna Gio. Enrico fu Stefano Michele suddetto.

25. Marucco Vincenzo fu Giacomo, residente in Pojrino.

26. Santi Ottavia fu Giuseppe moglie di Boasso Gioanni fu Giuseppe, residente in Torino, quale erede del fu di lei fratello D. Ignazio Santi, non che il marito per la voluta autorizzazione maritale.

27. Elia Gabriele fu Luigi, residente in Pojrino.

28 Smeriglio Tommaso, Francesco, Fedele, Gioanni Battista e Giuseppe fratelli fu Domenico, e Stuerdo Gioanni Battista fu Claudio, residenti tutti in Pojrino.

29. Sacchetti Domenica fu Matteo, moglie di Delbosco Agostino fu Giuseppe, residenti in Pojrino, non che il marito pella voluta autorizzazione maritale.

30. Guattroccolo Margarita fu Bartolomeo, moglie di Sodero Antonio fu Pietro, residente a Pojrino, non che il marito per la voluta autorizzazione maritale.

31. Torazza Tommaso fu Guglielmo Antonio di Pojrino suddetto.

32. Elia cav. Gioanni fu chirurgo Luigi, residente in Pojrino.

33. Amaretti Maddalena fu Giuseppe moglie Barberis Domenico fu Emanuele, residente in Pojrino, non che il marito per la voluta autorizzazione maritale.

34. Amaretti avv. Camillo, residente in Firenze.

Amaretti Giuseppe, luogotenente d'artiglieria, residente a Siena.

Amaretti Giacomo, residente a Torino.

Amaretti Domenico, residente pure a Torino.

Amaretti Enrico allievo nella Regia scuola militare di Modena, e

Falco Elisa residente in Torino, questa quale erede usufruttuaria, e quelli quali eredi nella proprietà del rispettivo loro padre e marito fu signor avv. Domenico Amaretti fu notaio Giacomo.

35 Chiesa Gioanni fu Antonio, residente a Pojrino.

36. Avattaneo Giacomo e Maria fratello e sorella fu Lorenzo, residenti in Pojrino, non che il di costui marito Burzio Francesco fu Luigi per la voluta autorizzazione maritale, nella loro qualità di eredi del fu loro padre Avattaneo Lorenzo fu Domenico.

37. Majna Bartolomeo fu Gioanni, residente in Pojrino.

38. Gallo Maria fu Matteo suddetto, residente a Pojrino, quale erede del fu di lui fratello Gallo Giuseppe.

39. Stuerdo D. Antonio fu Gioanni Battista suddetto, residente in Pojrino.

40. Virano Gioanni Battista fu Gioanni, residente in Pojrino.

41. Campiglia Paolo fu Secondo, residente a Pojrino.

42. Majna Matteo fu Antonio, non che i di costui figli Majna Antonio e Lorenzo, residenti in Pojrino.

43. Anfossi Carlotta di Giuseppe, quale erede del fu di lei marito Bosio Secondo fu Bernardo, residente in Cortemiglia.

Torino, il 23 febbraio 1870.

563 G. B. MAGGIO, usciere.

Avanti il R. tribunale civile di Bergamo

Atto di citazione sommaria.

A richiesta di Cella Teresa vedova Pecchi fu Daniele, residente in Lodi, e di altri consorti Cella e Bonizzoli, tutti eredi legittimi insieme ai convenuti in questa causa della fu Maria Bonizzoli fu Carlo, i quali richiedenti attori saranno rappresentati in causa dal loro procuratore avvocato Camillo Manfredi di Pavia, con sostituzione nell'avvocato Pietro Adelasio di Bergamo ed elezione di domicilio presso quest'ultimo in Bergamo.

Premesso che nel 1864 moriva in Lodi Luigia Bonizzoli fu Carlo, lasciando, per testamento olografo, erede la sorella Maria, e legando tutti i suoi beni immobili alla fabbriceria di Calvenzano, con vincolo di usufrutto vitalizio alla Maria istessa. Se non che la fabbriceria ora detta non fu autorizzata ad accettare il legato, come consta da R. decreto 13 maggio 1866, n. 7879

Onde è che anche questa parte di eredità della Luigia Bonizzoli, si devolve alla detta di lei sorella Maria.

Morta questa il 29 settembre 1865, con testamento pubblico 25 settembre 1865, ricevuto Terzaghi, senza nominare eredi, legava *certi determinati stabili* ad Annunciata Bonizzoli maritata Rubini; legava ad altri la sostanza mobile; ad altri crediti e danaro. Non dispose di quegli immobili che essa eredità dalla Maria venne ad acquistare perchè la fabbriceria di Calvenzano non potè accettare. E per cui, in forza del § 727, Codice austriaco, questa parte di beni passa agli eredi *ex-lege* di essa Maria Bonizzoli, e cioè nella specie una metà ai fratelli e sorelle del padre Carlo Bonizzoli o loro discendenti; l'altra metà ai fratelli e sorelle della madre Maria Cella, o loro discendenti, che sono in rilevante numero e più abbasso indicati.

Invece morta la Maria Bonizzoli, fu la sola Annunziata Bonizzoli maritata Rubini suddetta (altra fra gli eredi legittimi) che prese e tiene possesso anche degli immobili, per così dire, del legato alla fabbriceria di Calvenzano, e si rifiuta rilasciarli a chi di ragione, per cui è mestieri ricorrere alla via giudiziale.

Ma la divisione in natura degli immobili stessi, non è possibile, benchè nessun vincolo ipotecario vi graviti; ond'è che se ne domanda la vendita.

Ed essendo stata, con decreto 12 novembre 1869 del tribunale di Bergamo, autorizzata la citazione per via di pubblici proclami, purchè la Annunciata Bonizzoli-Rubini sia citata coi metodi ordinari, colla presente inserzione e con quant'altro all'uopo la legge prescrive, vengono anche citati:

Angelo Cassani, residente a Calvenzano (Bergamo) - Annunciata Cassani fu Pietro e con essa il marito Giovanni Valsecchi, residenti a Vailate (Bergamo) - Angelo e Luigia fratello e sorella Vergiani, residenti a Calvenzano - Battista Cassani e Catterina Cassani fu Francesco, residenti a Calvenzano - Ferri Maria, madre e rappresentante la minore figlia Luigia Cassani fu Pancrazio, residente in Misano (Bergamo), tutti in rappresentanza della rispettiva loro madre od ava Catterina Bonizzoli - Francesco e Rosa fratello e sorella Colombi, in rappresentanza della defunta loro madre Annunciata Bonizzoli maritata Colombi - Giacomo, Angelo, Francesco fratelli Cattaneo con Marco e Rosa fratello e sorella Cattaneo fu Luigi, tutti residenti a Capralba (Bergamo), e quali rappresentanti la loro rispettiva madre ed ava Rosa Bonizzoli, già maritata Cattaneo - Rosa Ferri col di lui marito Giuseppe Ghianda, residenti in Treviglio (Bergamo) - Elisabetta Ferri col di lei marito Francesco De Vecchi, pure in Treviglio - e Luigia Battaglia, madre e rappresentante i di lei figli minori Giovanni, Cesare, Marianna, Antonio Ferri fu Francesco, residenti in Lecco, tutti poi in rappresentanza della rispettiva loro madre ed ava fu Giuseppa Bonizzoli, già maritata Ferri - finalmente Annunziata Intra, residente in Arzago (Brescia), e Maria Reduzzi, residente a Calvenzano, in rappresentanza della rispettiva loro madre ed ava fu Teresa Bonizzoli, già maritata Intra.

Tutti poi vengono citati a comparire in via sommaria avanti il R. tribunale civile in Bergamo alla sua udienza del giorno sette dì aprile corrente anno, ore dieci antimeridiane, affine che siano accolte le seguenti conclusioni:

Essere devoluti e devolversi in via di successione intestata agli eredi legittimi della fu Maria Bonizzoli fu Carlo gli immobili seguenti:

1° In comune di Calvenzano: pezzo di terra in quella mappa al num. 677, di pertiche metriche 7 53, coll'estimo di it. lire 24 84; ed al numero 751 di pertiche metriche 6 30, con austr. lire 33 65, il tutto di pertiche 13 83, pari ad ettari 1 38 30, colla rendita di italiane lire 50 54.

2° In comune di Misano: pezzo di terra al n. 412, di pertiche metriche 5 82, pari ad are 58 20, colla rendita di it. lire 30 47.

3° In comune di Treviglio: pezzo di terra al n. 2805, di pertiche metriche 12 26, pari ad ettari 1 22 60, colla rendita ora di it. lire 66 57, il tutto come meglio descritto nel certificato cens.° stor.° 1° giugno 1869.

Conseguentemente: essere spettato e spettare gli immobili stessi per una metà ai fratelli e sorelle del padre della defunta Maria Bonizzoli e loro discendenti *per stirpes*, e per l'altra metà ai fratelli e sorelle della madre di lei stessa e loro discendenti pure *per stirpes*, e come distintamente sarà indicato all'udienza.

Dovere la convenuta Annunciata Bonizzoli maritata Rubini dimettersi immediatamente dal possesso degli stabili anzidetti e render conto dei frutti percetti.

Doversi procedere alla vendita degli stabili stessi alle condizioni da stabilirsi con determinarsi mediante perito il loro prezzo, e procedersi a tutte le operazioni occorrenti; il tutto come sarà meglio determinato alla udienza nella rispettiva comparsa conclusionale con rifusione delle spese.

Fatta offerta di comunicazione, oltrechè del ricorso e decreto 12 novembre 1869 del R. tribunale di Bergamo succitato, anche dei seguenti documenti:

a) Mandato 15 giugno 1869, autenticato dott. Angelo Meu notaio in Caravaggio, nell'avv. Manfredi e sostituzione nell'avv. Adelasio.

b) Mandato 27 giugno 1869, autenticato dott. Ceresa Zeffirino negli avvocati come sopra.

c) Mandato 27 novembre 1867, rogito Ceresa suddetto nel signor Antonio Cella fu Giuseppe.

d) Mandato 17 luglio 1869, autenticato dott. Polloni Emilio negli avvocati come sopra.

e) Testamento 24 agosto 1855, di Luigia Bonizzoli in copia autenticato d'ufficio.

f) Testamento 25 settembre 1865 di Maria Bonizzoli, in copia autenticato d'ufficio.

g) Decreto Reale 13 maggio 1866, in copia autenticato che rifiuta autorizzazione alla fabbriceria di Calvenzano all'accettazione del legato.

h) Certificato censuario storico primo giugno 1869 dell'agente delle tasse in Treviglio.

i) Albero genealogico Bonizzoli e Cella.

k) Certificato ipotecario 5 settembre 1869 a testa di Carlo Bonizzoli.

l) Certificato come sopra a testa di Luigia e Maria Bonizzoli.

All'originale citazione

Sottoscritto PIETRO PIAZZONI, usciere addetto al tribunale di Bergamo.

558

Avviso.

Il sottoscritto, come procuratore dei signori rev. Stefano, Francesco e Teresa Baroni, Vincenzo, Niccola, Matilde ed Ester Bossi, e quest'ultima moglie di Giovanni Giorgetti, Francesco Forteguerra tutore della minorenne Carlotta Natucci, tutti domiciliati in Lucca, eredi beneficiati della fu signora Maria Berchiolli di Lucca, dà avviso a chiunque avesse titoli di credito verso l'eredità di detta signora Berchiolli di farne constar l'esistenza nei modi legali ai detti eredi o al sottoscritto loro procuratore legale in Lucca, via dell'Archivio, n. 1774, entro giorni 15 dalla data di questo avviso; con protesta che decorso tal termine sarà proceduta a tutti gli atti legali, non esclusa la dimanda per transazione, nell'interesse dell'eredità beneficiata.

Lucca, 24 febbraio 1870.

566 Dott. CESARE ANGELI.

Avviso.

Il giorno diciotto marzo del corrente anno, nello studio del notaro Vincenzo Guerri, posto in via Pinti, n. 19, avrà luogo la vendita volontaria per mezzo di pubblico incanto di una casa situata in questa città in via del Prato d'Ognissanti, segnata del numero civico 132, di proprietà del signor Tito, figlio in età minore del signor Emilio Bizzarri, e l'incanto si aprirà sul prezzo della perizia giudiciale di L. 15483 50.

568 Ser VINCENZO GUERRI, not.

Dichiarazione d'assenza.

Per gli effetti sanciti dal Codice civile italiano si rende di pubblica ragione qualmente il tribunale civile di Finalborgo sulle instanze di Maria Rosa Nattero vedova di Giuseppe Nattero, domiciliata e residente in Alascio, con decreto in data 14 dicembre 1869 mandò assumersi sommarie informazioni sull'assenza dai Regi Stati di Bernardo Nattero fu detto Giuseppe, già domiciliato e dimorante in Alascio, delegando a tale effetto il signor pretore del mandamento di Alascio, in tutto a senso dell'art. 23 citato Codice.

Finalborgo, 9 gennaio 1870.

246 GIORGIO SANGUINETI, proc.

Avviso.

In esecuzione dei decreti proferiti dal tribunale civile di Rocca San Casciano nel 5 gennaio decorso e nel 19 febbraio corrente, nella mattina del dì 22 marzo prossimo futuro, a ore 10, nello studio del dott. Lodovico Paganelli, posto in Castrocaro e nella casa segnata col civico n. 154, il sottoscritto notaro procederà alla vendita per mezzo d'incanto sul prezzo di stima di Ln. 2614 di una casa posta in Castrocaro, comune di Terra del Sole, luogo detto i Canneti, di proprietà di Niccolina e Luigia del fu Antonio Cecchereili, maggiori di età, e di Lorenzo, Italia, Maria di detto Antonio Cecchereili, minorenni, cui confinano Fiorentini, strada Fiorentina e strada pubblica, salvo se altri, ecc.

Rocca San Casciano, li 25 febbraio 1870.

Il notaro
559 LEOPOLDO PAGANELLI.

Errata-corrige. — Nell'avviso n. 525, inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del dì 23 febbraio 1870, n. 54, la prima firma non è *Cosimo Canale*, ma *Erasmo Canale*.

573

PRESTITO A PREMI

DELLA

CITTÀ DI BARI DELLE PUGLIE

Terza estrazione (10 gennaio 1870)

Elenco delle obbligazioni estratte col rimborso di L. 150.

Serie	*Numero*	*Lire*	*Serie*	*Numero*	*Lire*
33	39	150	507	99	150
42	41	150	522	60	150
56	45	150	578	6	150
81	68	150	625	8	150
99	21	150	668	21	150
100	26	150	673	88	150
109	83	150	685	54	150
153	15	150	708	48	150
168	10	150	712	67	150
171	83	150	740	26	150
237	4	150	768	29	150
263	23	150	828	56	150
283	23	150			

Elenco delle 160 *Obbligazioni premiate.*

Serie	*Numero*	*Lire*	*Serie*	*Numero*	*Lire*
357	6	50,000	390	3	50
718	78	2,000	408	77	50
516	72	1,000	427	3	50
204	30	600	429	71	50
699	72	600	436	3	50
173	97	200	437	10	50
236	50	200	441	5	50
618	69	200	442	16	50
221	91	100	445	57	50
380	37	100	456	91	50
451	9	100	466	60	50
498	100	100	478	56	50
519	66	100	484	64	50
536	90	100	487	78	50
540	14	100	488	79	50
590	68	100	491	68	50
615	97	100	507	61	50
624	67	100	512	21	50
641	19	100	514	25	50
650	100	100	516	33	50
6	65	50	531	34	50
13	66	50	543	59	50
18	82	50	549	14	50
21	93	50	554	84	50
28	35	50	559	9	50
39	74	50	564	41	50
40	89	50	574	34	50
46	46	50	576	16	50
60	25	50	576	46	50
61	30	50	584	92	50
62	21	50	585	3	50
70	59	50	585	76	50
70	79	50	588	74	50
73	93	50	590	95	50
80	35	50	604	14	50
81	57	50	617	11	50
84	79	50	618	8	50
112	50	50	635	99	50
113	44	50	639	28	50
122	100	50	647	82	50
126	56	50	659	96	50
132	52	50	663	86	50
135	15	50	666	56	50
138	77	50	671	8	50
156	5	50	682	51	50
177	53	50	684	31	50
179	75	50	688	16	50
197	63	50	689	58	50
198	26	50	702	13	50
198	28	50	702	19	50
200	89	50	703	87	50
206	39	50	707	13	50
206	44	50	707	85	50
227	77	50	709	1	50
228	8	50	709	19	50
234	79	50	723	84	50
235	45	50	726	65	50
238	33	50	730	61	50
244	88	50	733	40	50
246	50	50	745	9	50
250	15	50	752	70	50
267	51	50	753	3	50
281	44	50	754	89	50
293	40	50	769	67	50
294	80	50	770	66	50
301	23	50	775	17	50
307	64	50	777	67	50
310	48	50	785	50	50
314	22	50	786	20	50
320	72	50	793	64	50
337	41	50	797	77	50
343	83	50	801	41	50
346	92	50	803	14	50
354	84	50	804	61	50
359	69	50	822	3	50
360	41	50	842	93	50
362	77	50	855	40	50
367	54	50	877	83	50
369	38	50	885	44	50
383	97	50	894	29	50

Il pagamento dei sovra dettagliati rimborsi e premi verrà eseguito a partire dal 10 luglio 1870 in avanti dalla Cassa del comune di Bari, ed anche dalla Ditta Assuntrice FRANCESCO COMPAGNONI, banchiere in Milano, Galleria Vittorio Emanuele, N. 8 e 10.

Le Obbligazioni estratte con rimborso o premio continuano ancora a concorrere egualmente e sempre ai premi di tutte le successive estrazioni.

Bari, 10 gennaio 1870.

Gli Assessori: Scavo Beniamino — Nèia Francesco — Cassano Pasquale — Favia Saverio — Trecciolì Francesco Paolo, Piccinni Leonardo.

Il Sindaco: GIUSEPPE CAPRIATI. *Il Segretario*: GIULIO LUCIANI.

La prossima estrazione avrà luogo il **10 Aprile 1870.**

CASSA NAZIONALE DI SCONTO DI TOSCANA

in liquidazione

Gli azionisti della Cassa suddetta sono convocati in adunanza generale per il giorno 29 marzo prossimo venturo, a ore 12 meridiane in Livorno, nel locale delle stanze dei pubblici pagamenti, all'oggetto di udire e deliberare:

1° Sul rapporto della Commissione Liquidatrice, e relative proposte;
2° Sui provvedimenti relativi alla mancanza di alcuni membri della stessa.

A forma dello statuto, l'adunanza si compone dei proprietari di 10 azioni depositate nella cassa della Società *contro certificato nominativo* almeno da un mese, o che ne depositeranno 20 dieci giorni prima di quello stabilito per l'adunanza generale.

Dieci azioni danno diritto a un voto, venti a due, e così successivamente. Nessun socio però avrà diritto a più di dieci voti, qualunque sia il numero delle azioni che rappresenti.

L'adunanza s'intenderà legalmente costituita quando gli azionisti intervenuti rappresentino almeno un'ottava parte delle azioni.

Le azioni potranno esser depositate anche:

In *Firenze*, presso la succursale della Cassa di Sconto.
In *Genova*, presso la Cassa di Sconto.
In *Torino*, presso il Banco di Sconto e Sete.
In *Milano*, presso i signori Mazzoni e C., successori Uboldi.
In *Parigi*, presso i signori Hentsch Lutscher e C.
In *Ginevra*, presso i signori P. F. Bonna e C.

23 febbraio 1870.

Il Presidente della Commissione Liquidatrice
Barone J. SONNINO.

577

FIRENZE — Tipografia EREDI BOTTA, via del Castellaccio.